

# Popolare Missione

  
**missio**  
Organismo pastorale  
della CEI

MENSILE DI INFORMAZIONE E AZIONE MISSIONARIA

ANNO XXXVIII  
APRILE 2024

4



Rivista della Fondazione Missio • Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, punto 1) PA / C / RM - Euro 2,50  
In caso di mancato recapito, restituire all'ufficio di P.T. ROMA ROMANINA previo addebito

**VIOLENZA E POVERTÀ**

## SOS America Latina

**PRIMO PIANO**

Genova tra Geo Barents  
e vecchie povertà

**ATTUALITÀ**

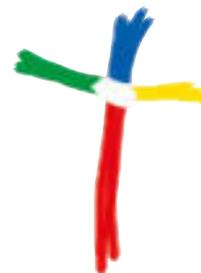
Prigionieri politici a  
Hong Kong e diritti umani

**PROGETTI POM**

Azerbaijan: per la casa  
pastorale di Baku

# Popoli **Missione**

**Fondazione Missio**  
**Direzione nazionale delle**  
**Pontificie Opere Missionarie**



Via Aurelia, 796 - 00165 Roma  
Tel. 06 6650261 - Fax 06 66410314  
E-mail: [segreteria@missioitalia.it](mailto:segreteria@missioitalia.it)

## MENSILE DI INFORMAZIONE E AZIONE MISSIONARIA

Trib. Roma n. 302 del 17-6-86. Con approvazione ecclesiastica.

**Editore:** Fondazione di religione MISSIO

**Direttore responsabile:** GIANNI BORSA

**Redazione:** Miela Fagiolo D'Attilia (coordinatore redazionale), Paolo Annechini, Ilaria De Bonis, Chiara Pellicci.

**Segreteria:** Emanuela Picchierini, [popoliemissione@missioitalia.it](mailto:popoliemissione@missioitalia.it); tel. 06 6650261- 06 66502678; fax 06 66410314.

**Redazione e Amministrazione:** Via Aurelia, 796 - 00165 Roma.

**Abbonamenti:** [abbonamenti@missioitalia.it](mailto:abbonamenti@missioitalia.it); tel. 06 66502632; fax 06 66410314.

**Hanno collaborato a questo numero:** Massimo Angeli, Chiara Anguissola, Valerio Bersano, Ivana Borsotto, Loredana Brigante, Laura Canali, Franz Coriasco, Stefano Femminis, Raffaele Iaria, Francesca Lancini, Beppe Magri, Paolo Manzo, Marco Pagnello, Giulia Pigliucci, Marco Testa, Annarita Turi, Elisabetta Vitali.

**Progetto grafico e impaginazione:** Alberto Sottile

**Foto di copertina:** Mauro Pimentel / AFP

**Foto:** Su Xinqi / Afptv / AFP; Anthony Wallace/AFP; Peter Parks / AFP; Richard Pierrin/AFP; Michael Dantas/AFP; Emiliano Lasalvia/AFP; Photo / Moscow City Court Press Service / Handout, Liu Ranyang / Cnsphoto / Imaginechina Via AFP; Bulent Kilic / AFP; Richard Pierrin / AFP; Mauro Ujetto / Nurphoto / Nurphoto Via AFP; Vsc / Science Photo Library, Francesco Airoldi, Paolo Annechini, Archivio Fotografico Fondazione Ambrosoli, Archivio Missio, Archivio Missionari Comboniani, Cmd Milano, Gianni Criveller, Laura Canali, Graziano Cavalli, Ilaria De Bonis, Aurelio Gazzera, Michele Luppi, Alessandra Morelli, Giuseppini del Murialdo, GiBi Peluffo, Pexels, Photoaid, Pedro Szekely, @Siciliani-Gennari/CEI, Wikipedia.

**Abbonamento annuale:** Individuale € 25,00; Collettivo € 20,00; Sostenitore € 50,00; Estero € 40,00.

### Modalità di abbonamento:

- Versamento sul C.C.P. 63062327 intestato a *Missio* o bonifico postale (IBAN IT 41 C 07601 03200 000063062327)
- Bonifico bancario su C/C intestato a *Missio Pontificie Opere Missionarie* presso Banca Etica (IBAN IT 03 N 05018 03200 000011155116)

### Stampa:

Graffietti stampati - S.S. Umbro Casentinese km 4,5 - Montefiascone (VT)  
Manoscritti e fotografie anche se non pubblicati non si restituiscono.

### Presidente:

S.E. Mons. Michele Autuoro

### Direttore:

Don Giuseppe Pizzoli

### Vice direttore:

Tommaso Galizia

### Tesoriere:

Gianni Lonardi

- **Missio – adulti e famiglie**  
(Pontificia Opera della Propagazione delle Fede)
- **Missio – ragazzi**  
(Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria)
- **Missio – consacrati**  
(Pontificia Unione Missionaria)

Segretario nazionale: Don Valerio Bersano

### Pontificia Opera di San Pietro Apostolo

Segretario nazionale: Tommaso Galizia

### Missio – giovani

Segretaria nazionale: Elisabetta Vitali

### Centro unitario per la formazione missionaria - CUM (Verona)

Direttore: Don Marco Testa



Mensile associato alla FeSMI e all'USPI,  
Unione Stampa Periodica Italiana.

Chiuso in tipografia il 15/03/24

Supplemento elettronico di Popoli e Missione:  
[www.popoliemissione.it](http://www.popoliemissione.it)

### Trattamento dei dati – regolamento UE 679/2016

Il Titolare del Trattamento dei Dati è la Fondazione di Religione Missio (via Aurelia 796 – 00165 Roma): [segreteria@missioitalia.it](mailto:segreteria@missioitalia.it).  
Informativa privacy completa: [www.missioitalia.it](http://www.missioitalia.it)

## CON I MISSIONARI A SERVIZIO DEI PIÙ POVERI:

- Offerte per l'assistenza all'infanzia e alla maternità, formazione dei seminaristi, sacerdoti e catechisti, costruzione di strutture per le attività pastorali, acquisto di mezzi di trasporto.
- Offerte per la celebrazione di Sante Messe, anche Gregoriane.

*Conto corrente postale n. 63062855 intestato a: Missio - Pontificie Opere Missionarie*

*Conto corrente bancario presso Banca Etica (IBAN IT 03 N 05018 03200 000011155116)*

### - Eredità, Lasciti e Legati

La Fondazione MISSIO, costituita il 31 gennaio 2005 dalla Conferenza Episcopale Italiana, ente ecclesiastico civilmente riconosciuto (Gazzetta Ufficiale n. 44 del 22 febbraio 2006), è abilitata a ricevere Eredità e Legati anche a nome e per conto delle Pontificie Opere Missionarie.

Informazioni: amministrazione (tel. 06 66502629; fax 06 66410314; E-mail: [amministrazione@missioitalia.it](mailto:amministrazione@missioitalia.it)).

# Europa, quale via per la pace?



di **GIANNI BORSA**

[g.borsa@missioitalia.it](mailto:g.borsa@missioitalia.it)

**O**rmai la guerra – persino un possibile coinvolgimento dell'Europa nella guerra – è sdoganata. Non passa giorno che *leader* nazionali e responsabili delle istituzioni Ue non facciano riferimento al conflitto ucraino (ce ne sono molti altri nel mondo, ma questo è alle porte) per sottolineare subito dopo la necessità di fornire nuove armi a Kiev e, in aggiunta, di produrre armi per gli eserciti europei.

Certamente la pressione russa preoccupa sia i capi di Stato e di governo sia i comuni cittadini. Così i governanti dell'Europa, che ha conosciuto 70 anni di pace grazie al processo di integrazione economica e politica, oggi non escludono di riprendere in mano le armi. Ed è la stessa Unione europea insignita del Nobel per la pace nel 2012!

Si respirano, dunque, insistenti “venti di guerra”. L'aggressione voluta da Putin all'Ucraina ha accelerato questo processo. Ma vi hanno contribuito, a vario titolo, gli attacchi terroristici avvenuti su suolo europeo negli scorsi anni (Madrid, Londra, Oslo e Utoya, Parigi, Bruxelles, Nizza, Berlino, Manchester, Strasburgo, Barcellona...), seminando legittimi timori tra la gente. I media e i social alimentano poi le paure raccontando ogni giorno il conflitto tra Israele e Hamas, le azioni militari nel Mar Rosso e una infinità di altri fronti di guerra nel mondo.

Ma da quel 24 febbraio 2022 in cui Putin ha deciso di assumere le vesti della minaccia globale abbiamo misurato una vera *escalation*. La Conferenza sull'Ucraina, svoltasi a Parigi a due anni dall'invasione russa, ha visto, tra gli altri, il presidente francese Emmanuel Macron assumere le vesti di un generale d'armata. «La Russia – ha detto – non può e non deve vincere la sua guerra con l'Ucraina e nulla deve essere escluso per raggiungere questo obiettivo». Ecco, nulla dev'essere escluso. Forniture di armi e finanziamenti: sta già avvenendo. Utilizzo dell'aviazione di Paesi Ue? Invio di truppe di terra? Un coinvolgimento diretto nel conflitto di Nato ed Europa? Difficile immaginare il futuro. Difficile

– così – immaginare un futuro.

Del resto gli stessi *leader* delle istituzioni comunitarie sembra facciano a gara a dimostrarsi solidali con Zelensky (ed è lecito), pur andando, finora verbalmente, oltre il “sostegno esterno” al popolo, al governo e all'esercito ucraini. La presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola, la presidente della Commissione Ursula von der Leyen, il presidente del Consiglio europeo Charles Michel hanno fatto proprio un inquietante vocabolario di guerra: «l'Ucraina deve vincere, dobbiamo sconfiggere Putin, la Russia deve pagare il prezzo dell'invasione...».

Le recenti risoluzioni dell'Europarlamento fanno costante riferimento ad armi e munizioni. Alla necessità di produrne di più.

Sulla stessa linea la Commissione europea, dove addirittura la Von der Leyen, candidandosi per un secondo mandato, ha promesso di istituire un portafoglio “Difesa” (benché la Commissione non abbia questa competenza, avendo semmai quella dell'industria della difesa). All'inizio di marzo scorso proprio la Commissione Ue ha lanciato la proposta per la «strategia industriale europea in materia di difesa», stanziando subito 1,5 miliardi di euro nel triennio 2025-2027 al fine di incrementare la produzione bellica. La strategia è >>

(Segue a pag. 2)

# Indice

(Segue da pag. 1)

stata accompagnata da dichiarazione piuttosto muscolari. «L'Europa è in pericolo, la guerra è ai nostri confini ed è una guerra che non sembra finire 'presto' ed è per questo che dobbiamo rafforzare la nostra capacità di produzione» bellica, ha dichiarato l'Alto rappresentante per la politica estera e di difesa, Josep Borrell. Specificando, se non fosse stato chiaro: «L'Europa non ha un Pentagono, dobbiamo quindi concordare il modo in cui gli Stati membri reagiscono». Per aggiungere subito dopo: «L'Ucraina ha bisogno di 200mila pezzi di artiglieria da 155 millimetri al mese, circa 2,5 milioni all'anno. [...] Non si combattono le guerre con le banconote, ecco perché serve aumentare la capacità di produzione industriale in Europa».

La vicepresidente dell'Esecutivo Margrethe Vestager gli ha fatto eco: «La nostra spesa per la difesa va a troppi sistemi d'arma diversi, acquistati principalmente da Paesi terzi. Ora che i bilanci per la difesa in tutti gli Stati membri sono in forte aumento, dovremmo investire meglio». Ecco: più soldi per le armi, incrementiamo l'industria bellica, rispondiamo alla minaccia con le minacce!

Parole comprensibili, per certi aspetti. Colpiscono però le parallele dimenticanze e i silenzi sul versante della politica, della diplomazia, dei tentativi di riportare al tavolo della pace i contendenti (senza peraltro confondere aggressore e aggredito). Ciò che manca è proprio questo: qualcuno – Europa in primis – che ogni giorno invochi la pace, agisca per la pace, indicando l'urgente necessità di risposte politiche. E questo vale per l'Ucraina, per la Terra Santa, e per ogni angolo del mondo in cui troppi essere umani muoiono o soffrono o si impoveriscono o vedono i propri diritti negati per colpa della vecchia, maledetta guerra.

Noi continuiamo a credere – con papa Francesco – che «la pace è sempre possibile» mentre «la guerra è sempre una sconfitta». □



# 10

## EDITORIALE

### 1 \_ Europa, quale via per la pace?

Di Gianni Borsa

## PRIMO PIANO

### 4 \_ Chiesa (ancora) profetica? Genova, tra Geo Barents e vecchie povertà

di Ilaria De Bonis

### 8 \_ News

## ATTUALITÀ

### 10 \_ Centrafrica, padre Aurelio Gazzera vescovo

Un carmelitano scalzo nel "tritacarne"

di Ilaria De Bonis

### 14 \_ In carcere a Hong Kong Prigionieri politici, ostaggi della democrazia

di Miela Fagiolo D'Attilia

## FOCUS

### 18 \_ Giuseppini del Murialdo Compagni di viaggio dei giovani

di Massimo Angeli

## SCATTI DAL MONDO

### 22 \_ Una mostra per ricordare padre Ambrosoli Il "grande dottore" e la sua gente a Kalongo

di Miela Fagiolo D'Attilia

## PANORAMA

### 26 \_ Intervista ad Alessandra Morelli Le parole della cura e dell'accoglienza

di Giulia Pigliucci

## DOSSIER

### 29 \_ Violenza, povertà e strattivismo Sos America Latina

di Paolo Manzo, Miela Fagiolo D'Attilia, Ilaria De Bonis, Paolo Annechini

### 40 \_ L'altra edicola Dopo la morte di Alexsey Navalny Vita infernale dei dissidenti russi

di Ilaria De Bonis

## VITA DI MISSIO

- 54** — **Convegno Seminaristi**  
A Loreto per cantare  
il *Magnificat*  
di Chiara Pellicci
- 55** — **Missio Ragazzi**  
Il cuore di Maria  
riunisce il mondo  
di Chiara Pellicci
- 56** — **Missio Ragazzi**  
“Andate e invitate  
al banchetto tutti”  
di Chiara Pellicci
- 58** — **La programmazione dei corsi**  
Cum: un anno di attività  
di Paolo Annechini

- 59** — **Progetto POM**  
Azerbaijan  
Per la casa  
pastorale di Baku  
di Chiara Pellicci
- 60** — **Missio Giovani**  
Tutto è interconnesso  
Il valore dei piccoli  
gesti quotidiani  
di Elisabetta Vitali

## MISSIONARIAMENTE

- 61** — **Intenzione di preghiera**  
Per il ruolo delle donne  
Al centro  
del cambiamento  
di Valerio Bersano
- 62** — **Inserito PUM**  
Don Francesco Airoldi, *fidei donum*  
della diocesi di Milano  
Nelle periferie del mondo  
Loredana Brigante
- 64** — **Ufficio per la pastorale**  
missionaria della diocesi di Milano  
Il cuore missionario  
al centro della città  
L.B.

## OSSERVATORI

## DONNE IN FRONTIERA PAG. 12

**Suor Maria Fe e gli orfani  
di Timor est**

di Miela Fagiolo D'Attilia

## FOCSIV PAG. 13

**È tempo di fermare la guerra**

di Ivana Borsotto

## MIGRANTES PAG. 16

**Italia-Romania, esperienze  
condivise**

di Raffaele Iaria

## CARITAS PAG. 17

**In Ecuador, i poveri soggetti attivi**

di don Marco Pagnielo

## MEDIO ORIENTE PAG. 21

**Gaza, genocidio o non genocidio?**

di Ilaria De Bonis

## ASIA PAG. 28

**Migliaia di nordcoreani ai lavori  
forzati in Cina**

di Francesca Lancini

## MISSIONE, CHIESA, SOCIETÀ

- 42** — **Verso Verona 2024**  
La rivoluzione dei  
“poeti sociali”  
di Miela Fagiolo D'Attilia

- 43** — **Stili di vita**  
*Doggy-bag* come  
dovere civico  
di Beppe Magri

- 44** — **Mondi in festa**  
*Songkran* in Thailandia  
Giochi d'acqua ai piedi  
del Buddha  
di Loredana Brigante

- 46** — **Posta dei missionari**  
Diventare insieme  
più umani  
a cura di Chiara Pellicci
- 48** — **Beatitudini 2024**  
Il cardinale con l'arma  
della preghiera  
di Stefano Femminis

## RUBRICHE

- 49** — **Musica**  
Giamaica  
Non solo Marley  
di Franz Coriasco
- 50** — **Ciak dal mondo**  
Green border  
Sabbie mobili  
alle porte d'Europa  
di Miela Fagiolo D'Attilia
- 52** — **Libri**  
“Animago” ovvero  
riconnettersi con la natura  
di Chiara Pellicci
- 53** — **Se Sankara non fosse  
stato ucciso**  
di Chiara Anguissola  
I verbi della missione  
di Annarita Turi

# Genova, tra Geo Barents e vecchie povertà



di **ILARIA DE BONIS**

*i.debonis@missioitalia.it*

**D**avanti al bar delle Vigne, in pieno centro storico, tra vicoli e chiese medievali, ci si siede ad ascoltare storie. Di vecchie e nuove povertà, vecchie e nuove migrazioni. La capacità di Genova di tenere insieme, nei vicoli stretti e angusti, la quotidianità dei genovesi con quella degli ultimi arrivati, è ancora molto potente.

Lo si vede bene tra Vico dei Greci e Vico del Fornaro, non lontano da via del Campo: due donne latino-americane sostano in piedi davanti ad un piccolo

Viaggio a Genova, la città che salva vite, accoglie ed integra nonostante la crisi del volontariato.

La repressione violenta del 2001, durante lo storico G8, ancora pesa sulla città. La Fondazione Auxilium, la Caritas, il Seminario Arcivescovile e le Ong qui fanno (ancora) la differenza.

uscio in attesa di clienti; al bar poco distante Ibrahim, tunisino, appena arrivato a Genova, cerca lavoro. E incontra Osama che invece viene dal Marocco e vive qui da 21 anni. Ha fatto il salto e da semplice manovale che era, adesso dirige un cantiere.

«Dammi il numero di telefono che forse posso aiutarti», dice Osama rivolto ad Ibrahim. I primi arrivati vanno in soccorso degli ultimi.

Sarieh, egiziano, è arrivato un anno e mezzo fa e lavora in una lavanderia. Siede al tavolino del bar con un caffè

davanti e lo beve con lentezza. Dice che ha moglie e figli al Cairo e che è arrivato in Italia su un barcone perché in Egitto non c'era lavoro. Roberto, il barista, nella pausa tra un cliente e l'altro, si intrattiene all'aperto a chiacchierare con tutti e tre. Ogni cosa sembra in equilibrio tra questi vicoli, le vite si intrecciano senza ignorarsi nella città di mare e di terra, di salite scoscese e porto antico. Il centro storico è stato «luogo di devianza tollerata dalla popolazione in una sorta di mutuo rispetto» fosse pure per la prostituzione. Come ricorda il volume "Genova e l'immigrazione straniera", a cura di Andrea T. Torre.

### DA GAZA AL SEMINARIO ARCIVESCOVILE

Ma Genova negli ultimi mesi sta vivendo anche di approdi importanti che restano defilati.

La Geo Barents, la nave-Ong di Medici senza Frontiere il 7 marzo scorso ha fatto sbarcare al porto 261 migranti

*Sopra:*

Uno scorcio di piazza don Andrea Gallo, prete di strada, nel centro storico di Genova.

*Sotto:*

Gigi Borgiani, direttore uscente della Fondazione Auxilium che offre servizi e accoglienza a stranieri, senza fissa dimora, persone in difficoltà e donne vittime di Tratta.



superstiti, salvati da due diverse imbarcazioni.

Già il 5 febbraio, dopo diversi giorni di mare a bordo della nave-ospedale Vulcano, una famiglia di Gaza era arrivata a Genova ed era stata accolta nel Seminario Arcivescovile della città. Ancora prima, il 29 gennaio, a Calata Doria, la Geo Barents ha portato sulla terraferma un gruppo di profughi tra cui diversi palestinesi usciti vivi da Gaza ed approdati a Livorno, grazie ai corridoi umanitari.

Anche loro sono ospiti del Seminario Arcivescovile di Genova; in mancanza di candidati al sacerdozio, la casa dalle tante stanze apre le porte ai migranti. «Abbiamo accolto le famiglie afghane, le ucraine e oggi quelle di Gaza, senza dimenticare le persone senza fissa dimora per l'emergenza freddo», racconta il vice-direttore del seminario, don Tommaso Danovaro. Un papà, una zia,

quattro fratellini di Gaza sono insieme e in salvo nel seminario; un quinto fratello è stato ricoverato all'ospedale Gaslini ed è in compagnia della mamma. La Caritas si occupa di loro. «Questi bambini sono devastati», aveva raccontato alla stampa Andrea Moscatelli, medico del Gaslini. «È una delle tragedie umanitarie più grandi che abbiamo vissuto negli ultimi dieci anni, una catastrofe».

«E sì, Gaza è arrivata anche qui da noi a Genova, ma con poca cassa di risonanza però», ci racconta Chiara Musso, responsabile dell'Area stranieri della Fondazione Auxilium e Coordinatrice di un progetto contro la Tratta di esseri umani.

«A livello collettivo – dice – non si percepisce tutto quello che accade nella città, c'è poca partecipazione e un volontariato sfilacciato che non è più così vivace come un tempo». >>



## SOTTRARRE LE DONNE ALLA TRATTA FIN DALLA BANCHINA

Eppure ciò che da alcuni mesi sta accadendo a Genova è straordinario: le navi-Ong portano in salvo non solo profughi palestinesi, ma potenziali vittime di Tratta di esseri umani. Se intercettati in tempo possono sfuggire ai loro carnefici. La rete formata da Chiesa, Cooperative, Ong e medici è preziosa. E il compito di Chiara Musso - e di quanti come lei si occupano di stranieri - è anche questo: collaborare fin dalla banchina per capire se gli uomini e le donne e i minori appena sbarcati siano destinati allo sfruttamento ed impedirlo.

«Il collegamento tra la fondazione Auxilium e gli operatori, fin dallo screening in banchina è fondamentale», ci spiega Chiara.

«Quando arrivano sulle navi, fortunatamente seguendo una rotta protetta, le persone salvate vengono seguite da medici e psicologi, e spesso si riesce a capire per tempo quali rischi corrono». Possono essere segnalate all'Auxilium che le prende in carico. Un lavoro prezioso e tempestivo che fa la differenza.

«Il progetto Tratta è regionale e noi come fondazione Auxilium siamo capofila del gruppo di privati che fanno rete - spiega ancora Musso - È nato nei primi anni 2000 per far luce sull'emersione dei traffici illeciti».

Ma i migranti sottratti alla Tratta non arrivano solo dal mare: l'Auxilium è in contatto con associazioni ed operatori su tutto il territorio ligure.

## FONDAZIONE AUXILIUM, UNA RETE PREZIOSA

«Qualche volta le vittime vengono spontaneamente da noi, altre sono intercettate tramite le unità di strada che operano in tutta la regione», precisa Chiara.

«Abbiamo una disponibilità di 65 posti letto, compresi quelli per gli uomini; c'è un appartamento per donne e due alloggi per nuclei familiari».

Ma l'assistenza ai migranti non è il solo focus di questa Fondazione che ha origini remote e nasce per aiutare i più fragili. Perché la povertà non ha confini e a Genova i bisognosi sono anche cittadini locali. La congiuntura economica negativa ha avuto effetti profondi in Liguria, dove il numero degli occupati è sceso da 651mila unità del 2008 alle 639mila del 2010. La dinamica del mercato del lavoro è tornata positiva a partire dal 2015 ma i numeri non sono ancora soddisfacenti.

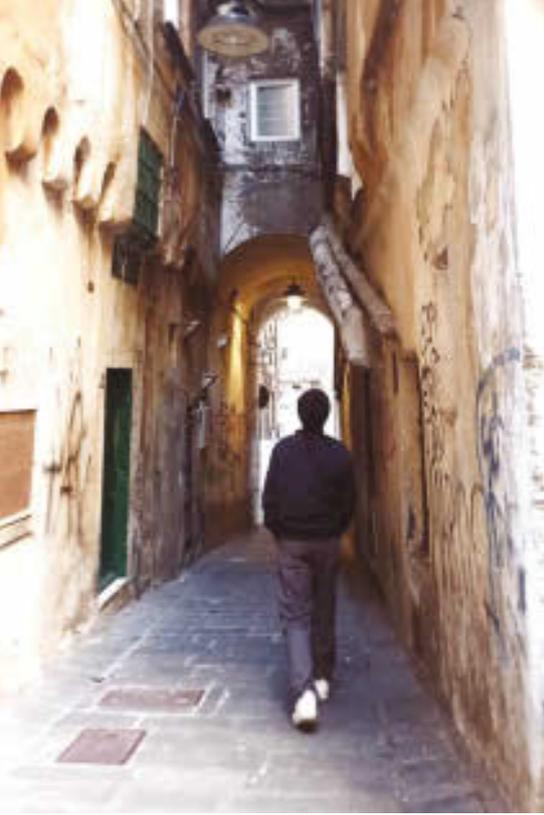
L'Auxilium, patrocinato dalla Caritas Diocesana, è nato nel 1931 ed è cresciuto per dare risposte concrete a persone senza fissa dimora, stranieri, minori non accompagnati, famiglie povere, donne vittime di violenza, pazienti affetti da Aids e Hiv.

Non è una struttura, non un'opera, ma una rete che lavora in sinergia con diverse Cooperative sociali, tra le quali il Melograno ed Emmaus.

«La nostra caratteristica è mettere tutto in relazione ed avere uno sguardo esteso sulle nuove e vecchie povertà e anche sul disagio - ci spiega Gigi Borgiani, presidente "storico" della Fondazione Auxilium - Se ci si concentra solo sul fenomeno migratorio e si escludono gli altri bisogni, si perde di vista la totalità».

La Palma e Il Mandorlo, ad esempio, sono case alloggio con 16 posti letto dove persone affette da Hiv e Aids, senza famiglia o senza protezione,





*A sinistra e in alto:*

Due istantanee dei vicoli nel centro storico di Genova.

*A destra:*

Un murales sul pilone della sopraelevata a ridosso del porto antico della città.



possono vivere in libertà.

Nel 1994 l'Auxilium profeticamente aprì la prima casa alloggio della Liguria dedicata agli ammalati di Aids, per accompagnarli nella fase terminale della loro vita. Oggi la missione della Palma e del Mandorlo è molto diversa: grazie ai progressi medici si va verso una convalescenza protetta.

## AFASIA ECCLESIALE E NUOVI BISOGNI

A Genova, però, forse, questo è il dubbio che aleggia, anche in seguito alla fortissima battuta d'arresto subita nel 2001 dai movimenti sociali, dopo la repressione di polizia del G8, la società civile appare come anestetizzata. Persino il volontariato legato alla Chiesa cattolica è meno vigile e capillare di un tempo. Gigi Borgiani parla di «afasia ecclesiale» data dal voler mantenere tutto in una sfera spiritual-religiosa che non mette i piedi per terra, che non si sporca le mani, che non è politica nel senso

più elevato ed esteso del termine.

«Si gioca, in questa afasia, anche la credibilità della comunità cristiana – dice Borgiani – Papa Francesco parla di uscita, ma come posso pensare che ci sia un passaggio tra il terreno e la trascendenza, se non tramite l'azione e l'impegno concreto? O si fa una rivoluzione che parte da noi, dal basso, o si rischia di finire a parlare di massimi sistemi e allora crolla tutto. Una Chiesa che si interroga solo sui ruoli è una Chiesa che non ha più nulla da dire».

«La capacità profetica della Chiesa in questi ultimi anni fa più fatica ad esprimersi», dice anche Mirco Mazzoli, giornalista e comunicatore Auxilium.

«Abbiamo vissuto stagioni in cui nell'Auxilium e nella Caritas si era legati a figure carismatiche che gettavano semi di conflittualità feconda – prosegue –: penso a don Piero Tubino che con monsignor Nervo e Pasini facevano parte di quel gruppo di sacerdoti profetici e noi siamo figli di quella stagione lì».

La scommessa è quella di continuare a fare rete: di aprire le porte dei conventi – come avviene concretamente con il Seminario Arcivescovile – ma anche quelle delle case e delle chiese. Aprire i porti, guardare in faccia i nuovi arrivati, integrare, uscire e dimenticare la grande ferita inflitta alla città 23 anni fa. □

## AMERICA LATINA

## Haiti allo sbando



Il 5 febbraio scorso gli haitiani si sono riversati per le strade, con manifestazioni di protesta, chiedendo le dimissioni di Ariel Henry, primo ministro *de facto*, il cui mandato, iniziato nel luglio del 2021 (poco dopo l'omicidio del presidente Jovenel Moïse), avrebbe dovuto concludersi il 7 febbraio. Il presidente della Repubblica Dominicana Luis Abinader ha lanciato un disperato grido di aiuto per salvare Haiti dall'ondata di violenza che ha come conseguenza la fuga di migliaia di persone nel territorio dominicano. Abinader ha chiesto con urgenza che la comunità internazionale incrementi gli aiuti per Haiti, e che si dispieghi una forza internazionale per contenere il caos generato da anni di crisi politica e sociale. «A partire da settembre 2021 il nostro governo sta denunciando a diversi organismi delle Nazioni Unite, il continuo deterioramento delle condizioni sociali in Haiti. Il risultato è che oggi Haiti, con gran parte del suo territorio controllato da bande criminali, ora si trova sull'orlo della guerra civile». L'Onu ha reso noto che oltre 800 persone sono morte in gennaio a causa degli scontri tra bande criminali. Il Segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres ha avvertito che Haiti è tra le nazioni con che soffrono maggiormente la fame, e questo aumenta caos e violenza. La frustrazione e il vuoto politico e l'insicurezza quotidiana stanno alimentando le proteste: circa la metà della popolazione (4,7 milioni di haitiani) soffre fame acuta e nella capitale circa 20mila persone vivono in condizioni di carestia estrema. Il 3 marzo scorso più di 3000 detenuti sono fuggiti dal carcere di Port-au-Prince, assaltato dalle bande armate. Anche la polizia ha chiesto aiuto all'Onu. Haiti è davvero allo sbando.

Paolo Annechini



## MEDIO ORIENTE

## UNA COSTITUZIONE PER I CURDI SIRIANI

Medio Oriente non è solo di distruzione, violenze, bombardamenti, vittime, prigionieri. È anche altro. Che non fa notizia di fronte alla carneficina in corso. Ma stavolta, anziché di disumanità, si parla di diritti. Anziché di orrori, si parla di rinascita. Protagonisti di questa buona notizia sono i curdi siriani che abitano nel Nord-est del Paese mediorientale distrutto da oltre dieci anni di guerra e da un devastante terremoto. Qui l'amministrazione autonoma della regione di Rojava, nonostante la contrapposizione con Bashar al Assad che continua a guidare la Siria, e nonostante le ostilità della confinante Turchia, ha recentemente ratificato la nuova Costituzione, chiamata "contratto sociale". Si tratta di una serie di diritti e doveri che riguardano 4,6 milioni di abitanti dei distretti di Afrin, Jazira e Kobane, in maggioranza curdi, ma appartenenti anche ad altre minoranze sia religiose che etniche, la

cui identità viene garantita proprio nel nuovo documento redatto. Tra i diritti elencati c'è anche quello della rappresentanza femminile negli organi di governo (che per il 50% deve prevedere quote rosa), la tutela della libertà di stampa e del diritto alla vita con la proibizione della pena capitale. A redigere questa Carta, che tra i regimi mediorientali sembra un miraggio, è stata la Aanes (amministrazione autonoma del Nord-est della Siria). Ma non mancano lamentele di alcuni gruppi etnici, contrari all'Aanes, che denunciano di non essere stati coinvolti nel processo di stesura della nuova Costituzione.

Chiara Pellicci



## MYANMAR

TORNA L'OPPIO NEL  
"TRIANGOLO D'ORO"

Il rapporto dell'Ufficio Onu contro la droga e il crimine-Unodc intitolato "Southeast Asia Opium Survey 2023 Cultivation, Production, and Implications" evidenzia l'aumento della produzione di oppio nel territorio del Myanmar, in quantità tale da avere superato le quantità smerciate dal Pakistan. Nel report si legge che la produzione di oppio nel territorio un tempo chiamato "Triangolo d'oro" è aumentata del 36% da 790 a 1.080 tonnellate tra il 2022 e il 2023, mentre quella dell'Afghanistan nello stesso periodo è quantificabile in 330 tonnellate. Questo per il divieto imposto nel 2022 dai Talebani sulla coltivazione del papavero che ha fatto sì che sia diminuita di circa il 95%, la superficie coltivata con questa pianta. Nell'ex Birmania la coltivazione del papavero da oppio sta assumendo vaste dimensioni con una migliore organizzazione degli impianti di irrigazione e dei fertilizzanti. Il costo della droga prodotta è piuttosto alto, a causa - spiega il report dell'Unodc - a causa dell'instabilità politica del Paese e i costi per garantire la sicurezza della filiera, dalla coltivazione al trasporto. Non è un caso che la produzione di oppio sia concentrata negli Stati birmani che da decenni sono in lotta per l'indipendenza o per conquistare una forte autonomia dallo Stato centrale. Sembra dunque di tornare al passato. Un tempo la maggior parte dell'oppio da trasformare in eroina veniva prodotto nel cosiddetto Triangolo d'oro (l'allora Birmania, Laos e Thailandia), poi sostituito dalla Mezzaluna d'oro (Afghanistan, Pakistan e Iran).

M.F.D'A.

## Libertà di stampa, segnale di democrazia

Secondo *Reporters sans Frontières*-RsF sono 43 i giornalisti uccisi nel 2023 nel corso della loro attività, mentre i colleghi detenuti in carcere sono 521. Il numero dei morti segna un sensibile ribasso, ma i numeri delineano il quadro dei punti più ad alta tensione del pianeta: dall'inizio della guerra tra Israele e Hamas, a Gaza sono stati uccisi almeno 13 giornalisti in servizio, ma il numero sale a 56 se si includono i giornalisti uccisi senza un evidente collegamento con il loro lavoro. Un capitolo a parte meritano i 54 operatori dell'informazione rapiti e tenuti in ostaggio come i reporter maliani Saleck Ag jiddou e Moustapha Koné, presi in ostaggio il 7 novembre dello scorso anno in Mali, pochi mesi dopo il rilascio del collega francese Olivier Dubois nello stesso territorio. Gli altri ostaggi sono concentrati in Siria (38), nove in Iraq, quattro in Yemen e uno in Messico, Paese in cui il giornalismo è un mestiere ad alto rischio, come del resto in tutta l'America Latina dove si contano più della metà dei giornalisti scomparsi nel mondo. La Cina detiene invece il record del maggior numero di professionisti dei media dietro le sbarre, con 121 giornalisti rinchiusi in carcere (12 dei quali nella sola Hong Kong); ma anche la Bielorussia di Alexander Lukashenko - fatte le debite proporzioni - non è da meno con 39 prigionieri di cui ben 10 donne. A seguire Iran e Turchia, con una sensibile flessione dei numeri che comunque restano alti con la detenzione di 58 giornalisti iraniani e di 43 turchi.

M.F.D'A.

## AFRICA

Vescovi africani insieme  
per frenare il conflitto  
Ruanda-Congo

«I vescovi del Ruanda sono attivi nel deprecare la situazione che da anni devasta l'area orientale del Congo (...) e decisi a fare la loro parte come pastori della nostra Chiesa». Con queste parole monsignor José Moko Ekanga, vescovo di Idiofa, in Ruanda, e presidente delle Conferenze episcopali dei Paesi dell'Africa centrale, ha risposto ai giornalisti che accusavano Kigali di alimentare il conflitto nel Nord Kivu, in Congo. Il 27 gennaio i vescovi si sono riuniti per questo a Goma e hanno parlato di come arginare il rischio imminente di una guerra tra Ruanda e Repubblica Democratica del Congo. «Sono convinto che tutti aneliamo alla pace e che non esiste un solo vescovo cattolico del Ruanda, del Burundi o della Rd Congo che possa rallegrarsi di ciò che sta accadendo nell'Est del Paese», ha aggiunto Ekanga. «Quando parliamo della violenza e della guerra nell'Est del Congo parliamo di un numero tra i cinque e i 12 milioni di morti».

Durante l'ultima assemblea di fine febbraio i vescovi hanno dichiarato: «la recente decisione del Burundi di chiudere i confini con il Ruanda ci ha profondamente rattristati, considerando l'impatto che ha sulla vita dei più vulnerabili». Il conflitto nella regione in realtà si protrae da oltre 30 anni e in questi ultimi tre anni ha raggiunto punte di non ritorno: il gruppo armato M23 sta cannibalizzando tutta l'area del Kivu ed è ormai accertato che dietro vi sia il governo ruandese. La Chiesa può fare molto per gettare acqua sul fuoco e persuadere i vertici ruandesi a non alimentare una carneficina. Il Congo in questo senso ha ingaggiato una lotta contro il tempo e questo tempo sta per scadere.

I.D.B.



# Un carmelitano scalzo nel “tritacarne”

di **ILARIA DE BONIS**

*i.debonis@missioitalia.it*

**È** il 13 maggio del 2017, il sole è appena spuntato e Bangassou, villaggio dell'omonima diocesi centrafricana. La cittadinanza si risveglia lentamente dopo una lunga notte di riposo. Un gruppo di Anti-balaka (milizia di autodifesa nata per combattere la rivale ex Seleka) si avvicina pericolosamente al quartiere di Tokoyo, in gran parte abitato da fedeli musulmani. Gli uomini sono armati fino ai denti e assetati di vendetta. Sarà un bagno di sangue: 72 persone di religione islamica verranno massacrate senza motivo e senza possibilità di fuga. Tenteranno invano di sfuggire ai carnefici, nascondendosi nella vicina moschea dove re-

È stato nominato vescovo di Bangassou, diocesi centrafricana dilaniata da anni di conflitto tra Anti-balaka ed ex Seleka. Padre Aurelio Gazzera, missionario carmelitano scalzo, eredita un compito enorme: scommettere sul potere della riconciliazione in un Paese diviso e ferito.

steranno asserragliate per tre giorni. Ma i miliziani Anti-balaka, che si definiscono cristiani ed animisti, li attenderanno per ucciderli senza pietà. Quel giorno atroce di sette anni fa è rimasto impresso nella memoria collettiva della Repubblica Centrafricana come un trauma senza redenzione. Una ferita aperta. E ha dato il via ad un conflitto interno che ancora oggi

fa sentire strascichi pesanti. Quell'episodio tragico (per il quale la corte ha condannato tutti i miliziani ai lavori forzati a vita) è noto come la *tuerie* di Bangassou, la peggiore carneficina del Paese. Milizie armate auto-organizzate (impossibile definirle “cristiane”, ma per cristiane si spacciavano), hanno combattuto per anni contro altre milizie armate che si dicevano musulmane.

## MUSULMANI RIFUGIATI IN CATTEDRALE

Oltre duemila civili di religione islamica a Bangassou, per sfuggire agli Antibalaka, sono stati protetti nel *Petit Séminaire*, il Seminario della cattedrale di Saint-Pierre Claver che ha aperto le porte a quanti sfuggivano alla violenza del gruppo armato. Ricordare questa pagina oscura della storia africana serve a contestualizzare la recente nomina di un missionario carmelitano a vescovo di Bangassou.

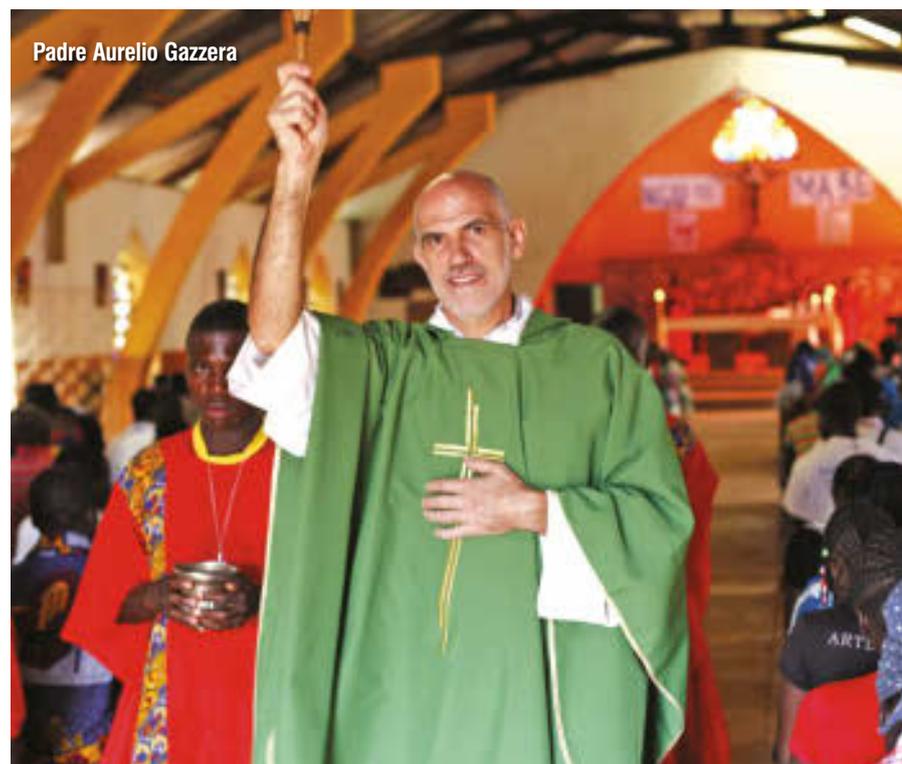
Si tratta di padre Aurelio Gazzera, classe 1962, carmelitano scalzo dal 1979. È proprio qui, nella diocesi centrafricana più controversa, al confine con la Repubblica Democratica del Congo, che padre Aurelio sarà vescovo, incaricato di questa delicata missione da papa Francesco lo scorso 23 febbraio. La cerimonia di investitura si terrà a Bangui il prossimo 9 giugno, ma già da ora padre Aurelio è entrato nel merito del suo incarico: «una grandissima

responsabilità e un grande dono», ci confida.

«Mi sento molto sostenuto e ho ricevuto talmente tante manifestazioni di incoraggiamento e vicinanza che non so neanche io come sia possibile». Emozione, gratitudine e senso di responsabilità sono i tre sentimenti che padre Aurelio prova in questo momento. Quando lo sentiamo al telefono da Bangui ha appena ricevuto la notizia ed è da una parte molto grato, dall'altra consapevole dell'enorme carico che lo aspetta. Soprattutto dato il contesto conflittuale del Centrafrica.

### PADRE AURELIO GAZZERA VESCOVO

«È una cosa enorme quella che mi è successa – ci ripete – e il ministero del vescovo è impegnativo». Dice anche che «il vescovo non è un manager, la cosa più importante per me sarà e già lo è, annunciare il Vangelo e stare vicino alla gente», rendendo concreta la Parola. In questi 33 anni di servizio



Padre Aurelio Gazzera



come missionario in Repubblica Centrafrica, padre Aurelio non è mai rimasto a guardare quello che accadeva con le mani in mano. Il Vangelo lo ha annunciato con le parole e con i fatti, schierandosi in prima persona contro le ingiustizie, a favore della gente semplice e disarmata.

Come quando ad aprile 2019 è stato arrestato per aver difeso i diritti degli abitanti poveri contro gli sfruttatori di una delle miniere d'oro del Paese, proprio vicino a Bazoum. In quell'occasione si era avvicinato al sito minerario non lontano dalla sua missione. Si era installata lì una società mineraria cinese che con grandi macchinari deviava il corso dell'acqua del fiume, scavando e setacciando il fondale. L'intera cittadinanza si schierò con lui e pretese che fosse subito scarcerato. «Il mio è un Vangelo che si incarna», ci racconta oggi padre Aurelio. «Di cosa mi occuperò appena insediato, in questi primi mesi? C'è tanto da fare! – dice – Tanto. Ci sono ad esempio tanti orfani e anziani rifiutati dalle comunità perché accusati di stregoneria...». È dalla loro parte che si metterà padre Aurelio. Sempre dalla parte degli scartati. Il carmelitano non ha mai risparmiato battaglie e impegno per la giustizia. Dopo anni come assistente al Seminario Minore di Arenzano, ha raggiunto la missione in Repubblica Centrafricana nel 1992, svolgendo diversi incarichi nella diocesi di Bouar: da direttore del primo ciclo del >>



OSSERVATORIO

## DONNE IN FRONTIERA

di Miela Fagiolo D'Attilia

## SUOR MARIA FE E GLI ORFANI DI TIMOR EST

È nata nelle Filippine ma la missione l'ha portata a Timor Est dove è rimasta per 30 anni, occupandosi di bambini e ragazzi, secondo il carisma delle Salesiane. Maria Fe Silva, è arrivata a Timor nel 1988 insieme ad altre due Figlie di Maria Ausiliatrice, dopo un anno di preparazione a Roma, per contribuire all'impegno dei padri Salesiani già presenti nel Paese. Alle suore viene affidato l'orfanotrofio nel villaggio montuoso di Venilale, a 30 chilometri da Baucau, che ospitava 150 tra ragazzi e ragazze, tra cui molti figli di guerriglieri e militanti del Fretelin, la *Frente Revolucionária de Timor-Leste Independente* che in quegli anni lottava per l'indipendenza del Timor Est e contro l'invasione-annessione indonesiana della ex colonia portoghese. Negli anni Novanta infatti l'Indonesia occupava ancora il territorio di Timor e molti bambini erano orfani di genitori uccisi durante azioni militari per l'indipendenza. Le Figlie di Maria Ausiliatrice se ne occupavano e per questo, dice suor Maria Fe Silva «i militari non ci consideravano vere suore, pensavano fossimo anche noi donne del Fretelin vestite da religiose, visto che ci prendevamo cura dei figli dei guerriglieri». Oggi, a Venilale le Salesiane continuano a prendersi cura dei bambini dell'orfanotrofio, e ne hanno aperto un altro nella città di Laga: «sono in tutto un centinaio i ragazzi dai sei ai 16 anni di cui le suore si prendono cura. Abbiamo distinto la residenza dei ragazzi da quella delle ragazze. La mattina vanno alla scuola del governo, e con noi fanno il doposcuola». Dopo la prima missione a Venilale, suor Maria Fe è stata per un periodo a Giacarta e dal 2017 segue la comunità delle Salesiane sull'isola di Sumba, vicino Bali, dove «abbiamo il collegio Santa Elisabetta per ragazze dagli 11 ai 18 anni di età. Le coinvolgiamo nella nostra attività pastorale quando facciamo le visite nei diversi villaggi e nelle attività dell'oratorio».



Seminario Minore di Yolé-Bouar a parroco della St.Michel di Bozoum. Dal 2020 è membro della comunità di Baoro e si occupa dei cristiani dei villaggi della savana. Ci spiega che "governare" l'immensa Bangassou dal punto di vista spirituale sarà una vera e propria impresa. «È una delle nove diocesi del Centrafrica, fondata nel 1954, e si trova nella parte orientale, al confina con il Sud Sudan ad est e il Congo Democratico a sud». Già questi due confini ci dicono che Bangassou contiene molte incognite ed eredita pesanti, fardelli.

Inoltre la sua estensione è significativa: «misura una superficie di 134mila chilometri quadrati, che significa quasi la metà dell'Italia; ma è composta da appena 12 parrocchie, 28 sacerdoti e alcuni religiosi e religiose. Su 582mila persone solo circa 82.500 sono cristiani cattolici». È stata governata per anni da padre Juan-José Aguirre Muñoz, religioso comboniano di nazionalità spagnola.

## IL PAESE DEL TRITACARNE

Ricco di diamanti, grande più o meno quanto la Francia, incastonato esattamente al centro del continente, (tra Sudan, Sud Sudan e Congo), il Centrafrica occupa il 188esimo posto su 191 per Indice di sviluppo umano. Peggio fanno solo il Niger e il Sud Sudan, ultimi in classifica. «Non considerate Bangui, la capitale del Centrafrica, ma guardate i villaggi periferici. Il Paese è completamente abbandonato a sé stesso».

Come facciamo a vivere? La gente è poverissima e i villaggi sono isolati», ci racconta da Berberati suor Elvira Tutolo delle missionarie di Santa Giovanna Anthida Touret.

La guerriglia interna, la presenza di numerose milizie armate fuori legge e quella dei mercenari della Wagner a servizio del presidente Touadera, completano il quadro di una difficoltà politica molto accentuata.

«Qui andrebbe ripensato un insieme di aiuti puntando ad esempio allo sviluppo

agricolo», dice la missionaria che lavora con i ragazzi senza famiglia, i "kizito" e per loro realizza progetti di sviluppo centrati su piccole attività produttive, dagli orti comunitari alla scuola di falegnameria. Il processo di pace in Centrafrica è fermo al palo: ancorato all'accordo quadro del 2019 che non evolve, ma la presenza dei *contractors* russi alle dipendenze del presidente non fa che rendere la quotidianità della gente a rischio. La popolazione è ostaggio impotente sia degli atti violenti dei militari che delle azioni dei mercenari. «La novità in questo momento – ci spiegava un anno fa Mauro Garofalo, negoziatore della Comunità di Sant'Egidio per la pace in Repubblica Centrafricana – è che la *Coalition Patriotique pour le Changement* di Bozizé, l'ex presidente in esilio, ha molti problemi. È eterogenea, frammentata, comprende gruppi numericamente estesi che un

tempo si facevano la guerra (gli Anti-Balaka ed ex Seleka, appunto ndr.) e che ora sono forzatamente assieme, ed è priva di regia». Difficilmente si potrebbe dare il via ad un processo di pace differente da quello negoziato con le Nazioni Unite. François Bozizé, presidente dal 2003 al 2013 non è più a N'Djamena, in Ciad da dove coordinava le attività del suo gruppo, ma è stato esiliato in Guinea-Bissau e questo ha indebolito molto la sua Coalizione. Questo non vuol dire però resa, né disponibilità al dialogo: la Coalizione patriottica per il cambiamento, pure acéfala, resta attiva e conta al suo interno gruppi numericamente superiori a quelli che avevano firmato l'accordo del 2019. In tutto questo grande caos la missione di padre Aurelio appare ancora più preziosa: mettere ordine, conciliare, fare incontrare. La pace è alla fine della fiera, l'unica vera chimera del Centrafrica. E il sogno di chi ci vive. □



OSSERVATORIO

FOCSIV

di Ivana Borsotto\*

## È TEMPO DI FERMARE LA GUERRA

«È tempo di agire» ci ha incoraggiato papa Francesco all'inizio della Quaresima. Un monito a prendere coscienza a superare l'indifferenza, a toglierci le maschere troppo spesso indossate per nascondersi, a rallentare le nostre frenesie, a cercare e abbracciare la verità. Un'esortazione ad amare i fratelli che abbiamo accanto, a rispondere alle voci di sofferenza e speranza che in ogni dove ci interpellano.

A due anni dall'inizio della guerra in Ucraina, a sei mesi da quella in Terra Santa e di fronte ai 59 conflitti dimenticati in tante parti del mondo, dobbiamo interrogarci sui motivi di questa violenza e costruire una pace giusta e duratura, secondo le leggi internazionali ed i diritti universali dei popoli. Impegnandoci per la sopravvivenza stessa di tutte le creature del Pianeta.

Come già il papa ha sostenuto, ci sono ancora risorse di pace e di umanità capaci di rendere il mondo migliore. Bisogna agirle. Per noi, uomini e donne della cooperazione il verbo "agire" ha un valore potente e rappresenta il senso stesso del nostro quotidiano impegno in ogni parte del mondo, là ove siamo con i nostri progetti e lavoro, nell'affiancare le persone per costruire insieme un futuro da vivere.

L'agire è un valore costitutivo che realizziamo ogni giorno: nel costruire ponti e non muri, nell'abbattere le barriere delle indifferenze, nel denunciare le ingiustizie e le sopraffazioni di un mondo sempre più alla rincorsa di un profitto per pochi a discapito della moltitudine, nell'essere parte delle persone e dei popoli che lottano per costruire la Casa comune dei diritti, della giustizia, della dignità e della pace.

È lavorare per la Pace, è esserne artigiani nel cellare percorsi di educazione e formazione al dialogo con l'altro, inteso come ricchezza per le proprie comunità. Agire è ridare forza e senso ad una parola: Pace, una speranza indebolita e martoriata dalla Terza guerra mondiale a pezzi. Anche noi ce ne assumiamo, una volta di più, il compito con le nostre piccole gocce che scavano la pietra.

\*Presidente FOCSIV – Volontari nel mondo



Veglia al Victoria  
Park di Hong Kong.


# Prigionieri politici, ostaggi della democrazia

di **MIELA FAGIOLO  
D'ATTILIA**

*m.fagiolo@missioitalia.it*

**A**gnes Chow non tornerà più a Hong Kong. Ha scelto la via dell'esilio, come racconta dal Canada nel giorno del suo 27esimo compleanno, la nota attivista dei diritti umani fondatrice del gruppo Demosisto per la democrazia a Hong Kong, sciolto nel 2020 dopo l'entrata in vigore della Legge sulla Sicurezza Nazionale. Cattolica impegnata nella comunità di Taipo, Agnes è stata una giovanissima *leader* del Movimento studentesco degli ombrelli del 2014, arrestata con l'accusa di "manifestazione non autorizzata", in carcere per mesi, poi sotto stretta

Oltre all'editore Jimmy Lai, altri 1814 dissidenti sono nel carcere di Hong Kong per la Legge sulla Sicurezza Nazionale che punisce duramente sovversione, terrorismo o collusione con forze straniere. Ce ne parla padre Gianni Criveller, direttore del Centro missionario del Pime di Milano, sinologo, storico e teologo, per 27 anni in missione tra Hong Kong, Taiwan, Macau e Cina continentale.

sorveglianza e senza passaporto. La scorsa estate ha dovuto piegarsi a scrivere una lettera di pentimento, e a compiere un *tour* propagandistico a Shenzhen scortata da agenti cinesi, per riottenere il passaporto. In prigione, secondo il sito *Hong Kong*

*Democracy Council* si trovano invece 1.814 prigionieri politici con in testa il *tycoon* dell'editoria libera Jimmy Lai, 76 anni, cattolico e nazionalità inglese, da dicembre dello scorso anno sotto processo con il rischio realistico di una condanna all'ergastolo. Malgrado questo

personaggio, icona dei diritti civili a Hong Kong, si stia dichiarando innocente, l'esito del processo sembra già scontato, con il rischio che sia costretto a passare il resto della sua vita in una prigione in Cina. Con esiti che potrebbero essere fatali viste le morti di dissidenti politici cinesi come Liu Xiaobo, premio Nobel per la pace, nel 2017 o dell'attivista Peng Ming, condannato all'ergastolo e morto in un carcere nell'Hubei nel 2016.

Ma chi sono e come vivono oggi a Hong Kong i prigionieri politici? «Sono uomini e donne impegnati da anni nella vita sociale e politica della città: parlamentari delle elezioni popolari (ora abolite), sindacalisti, esponenti delle comunità di base, avvocati, giornalisti, editori. Persone finite in carcere non perché hanno fatto attività politiche sovversive, non per atti di violenza, ma per un impegno di anni nella vita e nella guida di una città meravigliosa

*A fianco:*

L'attivista per i diritti umani Agnes Chow in collegamento da Toronto dove vive in esilio.

*In basso:*

Il magnate dell'editoria Jimmy Lai, durante un'intervista con AFP negli uffici Next Digital di Hong Kong nel giugno 2020.

come Hong Kong» risponde in questa intervista a *Popoli e Missione* padre Gianni Criveller, direttore del Centro missionario del Pime di Milano, sinologo, storico e teologo, per 27 anni in missione tra Hong Kong, Taiwan, Macau e Cina continentale. È molto legato a Hong Kong «che con i suoi sette milioni di abitanti mantiene una vocazione speciale rispetto alla Cina – spiega -. Molti di quelli che ora sono detenuti hanno guidato la città verso la democrazia, la gran parte di loro sono cresciuti nelle scuole, nelle associazioni cattoliche, nelle parrocchie. Chi conosce la realtà



dall'interno sa che rappresentano un movimento di popolo».

Molti dei *leader* del movimento democratico hanno formazione cristiana, in qualche modo rappresentano l'eredità migliore che la missione e i missionari del Pime hanno lasciato a Hong Kong, dove sono arrivati nel 1858, quando era ancora colonia britannica. Nel 1968 la guida della diocesi è passata ai vescovi locali, ma l'opera dei missionari è continuata nella scuola e nella catechesi, attraverso cui sono stati diffusi i valori del Vangelo. Oggi a Hong Kong i cattolici sono circa il 5% della popolazione, mentre un altro 6% appartiene ad altre confessioni cristiane (protestanti, anglicani, evangelici e carismatici). Padre Criveller spiega che «molti *leader* della comunità civile e politica vengono da una formazione cristiana, anche nell'amministrazione governativa. A Hong Kong ci sono circa 300 scuole cattoliche, gestite dalla diocesi e da vari ordini religiosi. La loro presenza ha trasmesso la coscienza che essere cristiani significa impegnarsi per gli altri, sentire la responsabilità verso a comunità in cui si vive. Vuol dire avere coscienza di essere figli e figlie di Dio, dove la libertà non è un *optional* ma il fondamento della dignità umana. Questa eredità è molto preziosa, chi è >>





OSSERVATORIO

## MIGRANTES

di Raffaele Iaria

## ITALIA-ROMANIA, ESPERIENZE CONDIVISE

**A**gli inizi del mese di marzo scorso la Commissione per migranti e rifugiati della Conferenza episcopale romena - presieduta da monsignor Cristian Dumitru Crișan, vescovo ausiliare dell'arcieparchia di Alba Iulia e Făgăraș - insieme ai direttori diocesani per la pastorale dei Migranti si è voluta confrontare sulla situazione dei migranti e rifugiati e sulla cura pastorale nel loro Paese. All'incontro ha partecipato monsignor Pierpaolo Felicolo, direttore generale della Fondazione Migrantes al quale è stato chiesto, durante le varie sessioni, di parlare dell'esperienza pastorale in Italia. Monsignor Felicolo ha relazionato e dialogato sul ruolo dei direttori diocesani e su alcune esperienze portate avanti in Italia sul tema della migrazione e dell'accoglienza. All'apertura dei lavori hanno preso parte monsignor Aurel Percă, l'arcivescovo di Bucarest, e monsignor Tuomo T. Vimpari, della nunziatura apostolica. «È stata una bella condivisione. Si è parlato anche della pastorale dei rom, dei rifugiati ucraini, della necessità di creare una piattaforma con le organizzazioni e congregazioni che si prendono cura dei rifugiati. È stato importante poter imparare dalla ricca esperienza della Fondazione Migrantes, che ha affrontato e affronta gli stessi problemi come noi» ha detto monsignor Crișan che ha anche annunciato che la Commissione promuoverà alcuni incontri durante l'anno, unendo la riflessione e la condivisione con l'esperienza diretta della pastorale dei migranti. Per monsignor Felicolo il viaggio in Romania è stata anche l'occasione per visitare alcune Missioni Cattoliche Italiane presenti nel Paese, e celebrare con loro una liturgia eucaristica nella Chiesa Italiana di Bucarest. Gli Italiani iscritti all'Aire (Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero) che vivono in Romania sono circa 10mila. Le Missioni cattoliche di Lingua Italiana sono sei.



In un'immagine del 2021, Lee Cheuk-yan, sindacalista, condannato per assemblea illegale.

cristiano ne ha profondamente coscienza. Tutti gli abitanti di Hong Kong conoscono la Caritas, anche quelli che non sanno cos'è la Chiesa cattolica. Ci sono migliaia di punti di servizio alla popolazione, scuole, centri di sostegno a persone con disabilità, centri medici e di emancipazione dalle dipendenze, ecc. Questa testimonianza della carità di Cristo è molto percepita e fa sì che l'impatto dei cristiani è molto maggiore del loro numero».

Dopo il passaggio di Hong Kong dal Regno Unito alla Cina nel 1997, è continuata la spinta popolare verso la democrazia, culminata nel 2014 con le manifestazioni del Movimento degli ombrelli. Nel 2019 Carrie Lam, Capo esecutivo di Hong Kong, propone una legge per l'estradizione in Cina di cittadini di Hong Kong che avessero commesso reati in Cina. «Questo era inac-

cettabile, perché le leggi della Cina non rispettano la libertà. Molti si riversarono nelle strade dando vita a grandi manifestazioni che hanno visto fino a due milioni di persone in piazza - commenta padre Criveller -. Poi c'è stato il Covid, un momento molto difficile, durante il quale, il 1 luglio 2020 è stata introdotta la legge sulla Sicurezza nazionale per volere di Pechino che prevede quattro reati tra cui sovversione (ovvero criticare il governo); secessione (distacco dalla Cina, cosa che nessun politico ha in agenda); terrorismo (termine generico che non si sa cosa possa significare specificamente); collusione con forze straniere (una delle accuse più insidiose)».

Il missionario del Pime conosce bene la realtà dei prigionieri politici di Hong Kong, alcuni sono suoi amici di vecchia data come Lee Cheuk-yan, 67 anni,

sindacalista, protagonista nel 1989 delle manifestazioni in favore delle proteste di piazza Tienanmen a Pechino. Già parlamentare del Partito democratico, è stato condannato per assemblea illegale. Lee organizzava, ogni 4 giugno, la veglia con centinaia di migliaia di persone a Victoria Park per ricordare i martiri di piazza Tienanmen. Sua moglie Elizabeth Tang è stata arrestata all'uscita del carcere dove era andata a trovare il marito, e rilasciata su cauzione, ora in attesa di processo. «È stata segretaria generale del sindacato internazionale delle badanti con sede a Ginevra – dice padre Criveller –. Viaggiava molto, ora è accusata di collusione con forze straniere. Da bambina, orfana, era stata adottata insieme alle due sorelle da padre Adelio Lambertoni, missionario del Pime. Una delle tante storie che raccontano il legame profondo del nostro Istituto con la città». Tra Hong Kong e la Cina c'è ancora una frontiera: ha una moneta diversa ed è governata secondo il principio di "un Paese due sistemi". «Deng Xiaoping aveva promesso che per 50 anni niente sarebbe cambiato. Il suo obbiettivo era di convincere Taiwan ad accettare questo schema – spiega padre Criveller –; ancora oggi il destino di Hong Kong è legato a quello di Taiwan, anche se

con molte differenze sostanziali: la prima stata una colonia, non ha mai avuto un esercito proprio, ed ora ci sono le caserme dell'esercito cinese; l'isola di Taiwan invece ha un ruolo politico molto diverso, e un suo esercito molto armato». Questo rende ancora più importante non staccare gli occhi su quello che accade a Hong Kong. «A livello sociale, alcune strutture sembrano ancora tenere: Hong Kong è una città efficiente e (generalmente) non ha funzionari corrotti. Per il sistema giudiziario vige ancora la *Common Law* sul modello inglese, ancora operano gli avvocati formati all'occidentale e si possono visitare i prigionieri in carcere, anche se non è facile e ci le visite durano solo 15 minuti. Si sta però andando sempre più verso una politicizzazione del controllo sociale. Con i funzionari inviati da Pechino è come se ci fosse un governo parallelo, un governo ombra che ha un potere poco visibile ma molto operativo. I partiti di opposizione e le organizzazioni di base sono scomparsi. Quasi 300mila persone hanno lasciato Hong Kong negli ultimi tre anni, non riconoscono più la loro città, e non vogliono che i loro figli crescano nell'ideologia patriottica imposta dal governo centrale». □



OSSERVATORIO

**CARITAS**

di don Marco Pagnello\*

## IN ECUADOR, I POVERI SOGGETTI ATTIVI

**L**a carità è la misericordia che si impegna a cercare i più deboli per liberare le persone dalle schiavitù che le opprimono e renderle protagoniste della propria vita. In Ecuador, il ruolo di Caritas continua ad essere, anche in situazioni di emergenza, un segno concreto dell'annuncio del Regno di Dio nella potenza del seme. I numerosi casi di violenza criminale, la povertà tangibile, la mancanza di opportunità lavorative e l'istruzione di bassa qualità, hanno trasformato il Paese in uno dei luoghi più pericolosi dell'America Latina. A ciò si aggiunge l'importante afflusso di migranti e rifugiati, principalmente venezuelani, che rischiano di sconvolgere equilibri già molto precari.

In questo contesto, Caritas Ecuador – spesso in contatto con Caritas Italiana – offre aiuto concreto ai migranti e rifugiati, fornendo loro beni di prima necessità, sostegno scolastico, assistenza legale e accompagnamento psicosociale. Inoltre, promuove l'inserimento lavorativo attraverso la formazione professionale e la creazione di piccole attività imprenditoriali. Un'opportunità che ha consentito a molte persone di sviluppare le proprie competenze e, in alcuni casi, di realizzare i propri sogni. È quanto accaduto a Keyla Enríquez, una migrante venezuelana che vive a Quito e che, alcuni anni fa, ha deciso di intraprendere un percorso di formazione professionale con Caritas. Oggi ha avviato un'attività di pasticceria e un laboratorio di cucito. «Sono finalmente stabile e molto felice» afferma mentre racconta la sua esperienza. È proprio partendo dagli ultimi che si possono generare nuove comunità. I poveri diventano soggetti attivi in uno scenario di riconnessione che riattiva i capitali sociali, territoriali e culturali. La vera profezia è coinvolgere le persone nei processi per osare nuovi cammini.

\*Direttore di Caritas italiana

Padre Gianni Criveller, a sinistra nella foto, durante un incontro con Lee Cheuk-yan.





# Compagni di viaggio dei giovani

di **MASSIMO ANGELI**  
*angelim@tiscali.it*

**S**i definiscono «ambasciatori di fede, pace e fratellanza», nella convinzione che le diversità uniscono e arricchiscono. Non offrono assistenza fine a sé stessa, ma si impegnano nella «costruzione condivisa di un futuro di autonomia e integrazione». Queste le caratteristiche fondamentali dell'impegno missionario dei Giuseppini del Murialdo, congregazione fondata a Torino nel 1873 da san Leonardo Murialdo. L'opzione carismatica è sin da subito quella dei giovani poveri, ma passa pochissimo tempo perché questa

intuizione travalichi i confini nazionali. È il 1904 quando padre Girolamo Apolloni e altri due confratelli partono alla volta della Libia. Sulle loro orme altre centinaia di Giuseppini hanno, poi, varcato gli oceani per portare il Vangelo negli angoli più sperduti del mondo. Nel 1914 un gruppo parte per il Brasile e nel 1922 uno per l'Ecuador. Fu poi la volta dell'Argentina, del Cile, della Sierra Leone, della Colombia, della Guinea Bissau, del Messico, dell'Albania, della Romania, dell'India, del Ghana e da ultimo della Nigeria. Ovunque i Giuseppini hanno realizzato il sogno del loro fondatore, costruendo scuole, centri di formazione e di accoglienza

Da 150 anni l'impegno missionario dei Giuseppini del Murialdo dà vita a progetti di sostegno e formazione dei giovani dei Paesi più poveri. Come nel Bihar in India, dove la promozione delle nuove generazioni parte dalla formazione scolastica dei bambini.



per i giovani e le loro famiglie. Per offrire a tutti un futuro diverso hanno lottato, e lottano, contro la povertà e la disoccupazione, contro il narcotraffico e la guerriglia (Colombia). Ma anche contro gli effetti perversi della globalizzazione e l'epidemia di Ebola (Sierra Leone).

### IN INDIA NELLO STATO DI BIHAR, TRA CASTE E POVERTÀ

Dal Kerala, zona a vocazione tradizionalmente cristiana dove erano arrivati alla fine degli anni Novanta, i Giuseppini hanno raggiunto il Bihar nel 2015, chiamati dall'arcivescovo di Patna, William D'Souza. «Questa regione è la più povera di tutta l'India – racconta padre Misihadas Govindam, consigliere generale della congregazione con delega alle missioni – con tantissimi giovani che cercano di migrare verso il Sud del Paese in cerca di una vita migliore, attratti dal relativo benessere del Kerala o del Tamil Nadu. Un numero indecrivibile di persone vive in villaggi remoti, senza corrente elettrica o strade degne di questo nome, e in situazione di estrema povertà. Arrivati qui ci siamo detti che non c'era luogo più



adatto dove portare il carisma muraldino – prosegue padre Misihadas –. Talmente tanti sono i giovani in stato di abbandono, senza possibilità di ricevere un'istruzione e sfruttati dai politici e dai potenti, che non potevamo che rispondere positivamente a quell'«invito». Negli ultimi decenni l'India ha conosciuto un significativo sviluppo economico, ma il progresso non ha ri-

guardato tutti. Molte persone sono uscite dalla miseria, ma si calcola che potrebbero essere addirittura 300 milioni quelle che vivono ancora sotto la soglia di povertà (50 centesimi al giorno pro capite). L'indigenza riguarda il cibo, la carenza di acqua potabile, la mancanza di lavoro, il mancato accesso all'educazione e alle cure mediche. «C'è poi il problema dell'instabilità >>

## I PRIMI PIONIERI IN ECUADOR

Data 1 marzo 1921 la lettera che il prefetto di Propaganda Fide inviava al superiore dei Giuseppini del Muraldo perché i suoi missionari si facessero carico del vicariato apostolico del Napo (Ecuador), ritagliato qualche decennio prima dall'arcidiocesi di Quito. In quei primi tempi i missionari pensavano all'annuncio del Vangelo, ma anche alla costruzione di chiese, scuole, strade, ponti, dispensari medici, impianti idroelettrici, installazione di servizi telegrafici, condotte di acqua potabile. Fu il confratello laico Gaetano Danzo a portare per la prima volta la luce elettrica a Tena nel 1929. Sette i religiosi Giuseppini che da vicari apostolici hanno guidato, da allora, questa enorme regione nel cuore della foresta amazzonica.



politica e della corruzione – continua il religioso –, i sussidi governativi, che pure ci sono, non arrivano quasi mai ai beneficiari, si fermano molto prima». A Saksohara, nell'aprile di due anni fa, dopo una lunga gestazione è stata aperta una scuola primaria frequentata oggi da 120 bambini di prima e seconda. «È stato molto complicato registrare l'acquisto del terreno avvenuto nel 2018 ed iniziare i lavori. Abbiamo dovuto affrontare ostruzionismi, minacce e la paura delle conversioni al cristianesimo da parte degli estremisti indù. Tante persone vedevano la scuola come un pericolo per la "purezza" dei loro figli, che potevano essere mischiati



con bambini di altri villaggi o di altre caste». Anche nel Bihar, infatti, il sistema delle caste costituisce un enorme ostacolo alla missione e al miglioramento di vita dei più poveri. Talmente radicato nella società che anche i bambini ne sono vittime, tanto che in primissima età già si fanno gioco di quelli delle caste inferiori.

### LA PASTORAL DO MENOR A IBOTIRAMA IN BRASILE

Ad Ibotirama, una piccola città nel centro dello Stato di Bahia – lo Stato brasiliano con le maggiori disuguaglianze nel reddito da lavoro e sette milioni di persone sotto la soglia di povertà, il 44% della popolazione –, i missionari Giuseppini hanno avviato nel 2001 il *Centro de Apoio à Criança e ao Adolescente de Ibotirama* – Sa-

*lomão* (Cacais), il cui coordinamento è stato affidato ai laici del posto. Sono loro che, opportunamente formati, tengono vivo il carisma di san Leonardo Murialdo ed il suo stile pedagogico basato sull' "educazione del cuore". «Le attività con i bambini e gli adolescenti erano iniziate nel 1995 con la *Pastoral do Menor*, che ha salvato centinaia di bambini e adolescenti poveri che vivevano a rischio – racconta padre Nadir Poletto, vicario generale della congregazione –. Il centro fa un grande lavoro per la loro inclusione sociale, rafforzando i legami con la famiglia e la società. Le attività offerte spaziano dal doposcuola alle lezioni di musica, dalla formazione umana e cristiana alle lezioni di teatro, dall'inclusione digitale alla capoeira e al *taekwondo*. Sempre con l'obiettivo di rendere i giovani protagonisti della

## AGGIUNGI UN POSTO A TAVOLA

Sostegno a distanza, campagne di sensibilizzazione, progetti per la costruzione di pozzi o di scuole, sono alcune delle attività gestite da *Murialdo World*, l'associazione senza scopo di lucro che coordina i progetti umanitari del Consiglio Generale dei Giuseppini del Murialdo nel mondo. La campagna "Per un nuovo missionario" mira a sostenere i giovani studenti che vogliono intraprendere un percorso di fede nella loro terra; "Oltre i muri" è un progetto teso a garantire cibo, istruzione e cure mediche a centinaia di bambini e famiglie in difficoltà del Messico; mentre "Aggiungi un posto a tavola" promuove il sostegno alimentare, educativo e ricreativo per i bambini e i ragazzi dei quartieri poveri della città di Medellin, in Colombia. 38 i progetti realizzati finora e di cui hanno beneficiato oltre novemila persone nel mondo.



loro storia. Oggi più di 400 adolescenti frequentano il centro, dove ricevono anche il pranzo e la merenda». Uno degli ultimi progetti avviati, il *Serviço de Convivência e Fortalecimento de Vínculos* è un servizio di protezione per bambini e adolescenti in situazioni di vulnerabilità sociale, di età compresa

tra sei e 12 anni, che favorisce il rafforzamento dei legami familiari e sviluppa il potenziale per una maggiore partecipazione sociale e comunitaria di questi bambini e adolescenti. «Perché non se ne perda nemmeno uno!» proprio come diceva il Murialdo all'inizio di questa avventura. □



OSSERVATORIO

MEDIO ORIENTE

di Ilaria De Bonis

## GAZA, GENOCIDIO O NON GENOCIDIO?

**N**ella Striscia di Gaza al momento in cui scriviamo sono state uccise almeno 31 mila persone (compresi i neonati) e ogni giorno il numero dei morti cresce. Così come crescono gli episodi di violenza gratuita e di rappresaglia contro i civili palestinesi, al di fuori di qualsiasi convezione del diritto internazionale umanitario. La licenza di sparare sugli sfollati interni, accalcati sui camion degli aiuti e delle vettovalie, è uno degli esempi più evidenti di violazione del Diritto. A Gaza, dunque, si muore in ogni caso: se si è nella propria abitazione e questa viene accidentalmente considerata un target militare per insondabili ragioni; se si è all'aperto alla ricerca di cibo che non c'è. Ma persino se si è in ospedale per ferite provocate dalle bombe e quell'ospedale diventa anch'esso target militare. Eppure cresce in Europa – e in Italia nello specifico – il dibattito tra chi definisce questa mattanza di Gaza genocidio e chi no. Il Consigliere comunale del Pd ed esponente della comunità ebraica di Milano, Daniele Nahum, ad esempio, ha annunciato di voler lasciare il partito in polemica con l'utilizzo da parte di alcuni dei suoi esponenti della parola "genocidio" per descrivere ciò che accade a Gaza. Sta diventando una parola border line, proibita: utilizzarla, anche nei cortei a sostegno della popolazione palestinese, significa in molti casi venire assimilati a dei sostenitori di Hamas, o ancora peggio, diventare degli anti-semiti. Ma se di genocidio non si tratta, quale altra parola usare per dare una definizione dei crimini in corso? Israele dice di voler cancellare Hamas ma di fatto sta cancellando la popolazione palestinese dalla faccia della terra e progetta di deportare i superstiti. Come possiamo definire questa "pratica" inedita? Quale altra parola adottare? Coniamo un termine nuovo, coraggio!



## Il “grande dottore” e la sua gente a Kalongo

Testo di MIELA FAGIOLO D'ATTILIA  
m.fagiolo@missioitalia.it

**Una mostra itinerante per ricordare la missione tra i malati del Comboniano padre Giuseppe Ambrosoli, proclamato beato due anni fa.**

«**A** Kalongo il ricordo di padre Giuseppe è sempre fortissimo, è una radice identitaria per chi lo ha conosciuto e che di lui conserva una memoria viva. Anche io lo ricordo come una persona umile e gentile, sempre disponibile e con un certo senso dell'umorismo. I suoi occhi vivi e luminosi mi sono rimasti impressi». Così Giovanna Ambrosoli, presidente della Fondazione Ambrosoli, parla di padre Giuseppe, fratello maggio-

re di suo padre e zio che ha avuto modo di conoscere bene e frequentare fino all'ultima visita in Italia compiuta dal medico missionario Comboniano prima di morire nel 1987. Sposata, mamma di tre figli, ha studiato economia, ma ora ha imparato «tanto di medicina perché dal 2012 ho lavorato tanto su progetti di cure mediche e formazione professionale per l'ospedale di Kalongo in Uganda che è la grande eredità che padre Giuseppe ci ha lasciato».

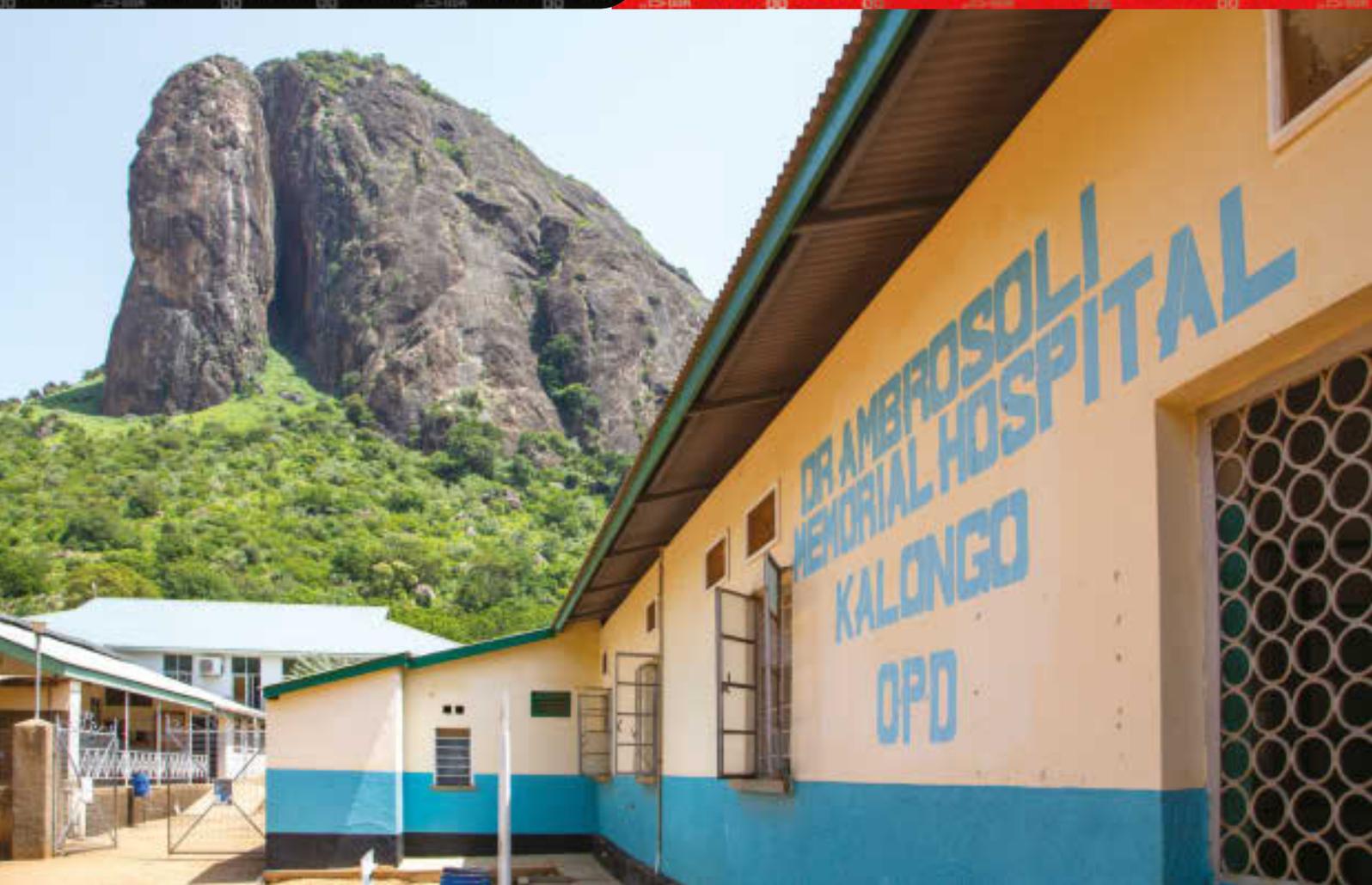
A due anni dalla sua beatificazione (Kalongo 20 novembre 2022) la mostra “Il senso della vita” ripercorre il suo percorso umano e spirituale, attraverso una serie di foto in bianco e nero, un *reportage* e un video realizzato lo scorso luglio a Kalongo, che racconta una giornata nelle corsie dell'ospedale in Uganda. Una serie di testimonianze in cui si incrociano i destini e le speranze di mamme, bambini, medici e operatori sanitari che insieme trovano ogni giorno quel “senso della vita” di una comunità che non si è mai persa d'animo. Che ha sempre custodito l'ospedale e la sua scuola per ostetriche, che oggi rappresentano un'ancora di salvezza per centinaia di migliaia di persone.

Concepita come una esposizione itinerante, la mostra, dopo una serie di tappe presso varie città lombarde, si è fermata a Milano dal 21 al 27 marzo scorsi presso la Regione Lombardia, per «mantenere viva la memoria di questo missionario e del suo lavoro in aiuto dei malati più bisognosi di cure – spiega Giovanna Ambrosoli –. La Fondazione ha un ruolo fondamentale, non solo di sostegno economico, nella vita dell'ospedale: siamo coinvolti nella fornitura dei farmaci, negli indirizzi strategici della struttura che è l'unico punto di riferimento per un bacino di circa mezzo milione di persone anche per i distretti confinanti. Se non ci fosse questo ospedale sarebbe davvero drammatico. Il nostro impegno è non solo quello di garantire la continuità del funzionamento ma anche di lavorare nell'ottica del rafforzamento dell'autonomia di questa struttura che ora conta circa 300 posti letto». Nicola Demolli Crivelli e Michele Cazzani di PhotoAid che hanno realizzato il *reportage* sono rimasti colpiti dalla dedizione del missionario che «dal niente è riuscito a creare una realtà positiva che funziona e che è punto di riferimento per tutta la comunità. Nel nostro *reportage* abbiamo cercato di trasmettere la profonda gratitudine nel suo operato per l'umanità e la difesa della >>



Giovanna Ambrosoli





vita. In qualsiasi luogo dell'ospedale voi vi troviate potrete vedere che la Montagna del Vento è là ad osservarvi e a proteggervi, insieme a padre Ambrosoli».

Da quando è stato fondato ad oggi, l'ospedale è rimasto un punto di riferimento per il territorio, unica struttura in grado di fornire servizi sanitari di qualità, e oggi è sempre più un motore di cambiamento, di crescita culturale e spirituale. Non solo perché qui sono state debellate in questi anni malattie e patologie

a rischio epidemiologico, ma anche ad aiutare questa gente, insegnando come prendersi cura di sé e della propria famiglia. È un luogo di sviluppo e formazione globale proprio come nel disegno di Padre Ambrosoli: seguire la via dell'Africa per sostenere l'Africa.

Nato nel 1923 a Ronago da una famiglia in vista come gli Ambrosoli dell'industria del miele, Giuseppe comunica ai genitori di voler diventare missionario Comboniano nel 1949, dopo avere



vissuto l'esperienza della guerra ed essersi laureato in medicina. Ordinato sacerdote dall'allora arcivescovo di Milano, monsignor Giovan Battista Montini (futuro san Paolo VI), nel 1956 parte per la diocesi di Gulu in Uganda, dove impara la lingua acholi, studia nel Seminario di Lacor ma soprattutto si occupa del dispensario di Kalongo, una capanna col tetto di paglia dove accoglie i malati.

Comprende il grande bisogno di strutture sanitarie in Africa e si dedica alla scommessa di realizzare un ospedale vero e proprio in grado di offrire cure e medicinali di buon livello. Fonda anche la *St. Mary's Midwifery Training School*, per preparare ostetriche e infermiere. Il 13 febbraio 1987, in piena guerra civile, i militari costringono padre Giuseppe ad abbandonare il Paese e dopo avere messo al sicuro i malati a Lira, si lascia alle spalle il lavoro di una vita. Lo stress è forte e una malattia renale lo porta alla morte nell'arco di poche settimane.

Si spegne a Lira il 27 marzo 1987. Ma il suo nome resta come conferma il miracolo avvenuto il 25 ottobre 2008. Una giovane mamma Lucia Lomokol, 20 anni, dopo un parto molto difficile in cui era morto il bambino, stava per morire di setticemia, quando il medico ha messo sotto il suo cuscino l'immagine di padre Ambrosoli, il "grande dottore" che è riuscito ad operare anche dal cielo. E Lucia è guarita in modo «scientificamente inspiegabile. ■



# Le parole della cura e dell'ac

**L'impegno di Alessandra Morelli in Unhcr nella ex Jugoslavia, è un bagaglio di esperienza al servizio della cura e dell'accoglienza verso chi è stato privato dei diritti fondamentali della persona umana.**

**A**lle volte poche parole possono definire la vita di una persona. È il caso di Alessandra Morelli sino ad un paio di anni fa responsabile dell'Alto Commissariato ONU per i Rifugiati (UNHCR) per il Niger, ultimo Paese di un lungo elenco di nazioni, dove si è occupata della protezione delle persone rifugiate o richiedenti asilo. Ali, mani e cieli sono le parole che tratteggiano il profilo di Alessandra. Sono sostantivi semplici, ma ognuno contraddistingue e si interseca con la sua intensa vita prima ancora di nascere. Parole che spesso

lei stessa cita nel suo libro "Mani che proteggono" pubblicato nel 2022 da Ancora Editore.

Ancor prima di venire al mondo furono proprio le ali di un aeroplano dell'Alitalia, compagnia aerea per la quale lavorava il padre Carlo come caposcalo in India, che la condussero da Bombay (Mumbai) in Italia per nascere all'ombra del *Cuppolone*, come amano i romani definire la Cupola michelangiolesca di San Pietro. Da quel momento, confessa la stessa autrice, le ali degli aeroplani, i cieli visti da un oblò della car-



# ccoglienza

linga insieme alle mani che uniscono e curano hanno accompagnato la sua vita fino al suo definitivo rientro, dopo 30 anni, in Italia.

Se quelle tre parole sono un filo rosso che cuce la vita pubblica con quella privata di Alessandra, è proprio l'uso delle parole, capaci di trasformarsi in dialogo, che hanno permesso a lei di essere prossima alle persone e di mediare e smussare le differenze, amalgamare culture e conseguire spazi per la convivenza. Oltre a percorsi di inclusione, trasformando il tutto in ricchez-

za culturale e sociale tangibile. «Nelle mie vene scorre cherosene – afferma –. Ho sicuramente girato intorno al nostro pianeta un centinaio di volte, migliaia di chilometri nei cieli del mondo, chilometri che messi tutti insieme forse mi avrebbero potuto portare su Marte! Tuttavia, a 10mila piedi da terra divieni consapevole di come gli orizzonti possano essere molto più allargati e le vedute più nitide. Lì nei cieli, a due passi da Dio, comprendi come si sia infinitamente piccoli, di quanto siano insignificanti gli affanni e di come oggi si sia testimoni di un processo di disumanizzazione. Forse è proprio nei cieli del mondo che mi sono sentita chiamare per mettere, con il mio lavoro, granelli di sabbia che interrompessero questo infernale meccanismo».

È l'Africa, ad iniziare dal periodo trascorso a Nairobi capitale del Kenya, dove si era trasferita la sua famiglia dopo l'India, alla base della sua stessa formazione. Una maestra che non si è messa in cattedra, ma le ha impartito le sue lezioni mente giocava, correva, si arrampicava sugli alberi insieme ai bambini del villaggio kikuyu, non lontano dalla sua casa. Qui sotto questo cielo ha imparato il concetto «noto come *ubuntu*, il senso profondo dell'essere umani solo attraverso l'umanità degli altri; se concluderemo qualcosa al mondo sarà grazie al lavoro e alla realizzazione degli altri» così come lo definisce Nelson Mandela. In altre parole: io esisto se tu esisti.

«L'*ubuntu* – scrive Alessandra – è un concetto orizzontale: incenerisce la gerarchia, svelle il sovranismo, annienta le divisioni, abbraccia le differenze, accoglie la pluralità, crea un tessuto sociale solido». Un pensiero che permea il senso stesso della sua vita, che lo ha attuato nelle sfi-



de affrontate quotidianamente, nell'impegno di ricreare le persone piegate, disumanizzate nelle aree di conflitto e nelle periferie del mondo; che attua oggi nel testimoniare e dar voce a chi non ha la dignità di essere umano e nel costruire valori solidi che superino la cultura dello scarto, così come definita da papa Francesco. Sono quel porre le mani nella salvaguardia di chi è in una situazione di fragilità e nel porgere la propria mano all'altro come atto di cura e di accoglienza.

Se il cielo dell'Africa ha accompagnato i suoi passi verso l'adolescenza quello azzurro, limpido ed infinito guardato distesa su un prato di un parco di Tokyo, città nella quale approfondiva i suoi studi di giapponese, quello è stato il protagonista della sua crescita nell'età adulta. È lì che ha percepito quel senso di trascendenza, di «presenza presente». Una sensazione, come la definisce «più profonda di qualcosa che si rende presente in quel momento esatto. Un momento che come una scintilla aveva generato un sentimento di appartenenza a una realtà più vasta, senza confini».

Un cielo che ha cambiato il suo orizzonte portandolo da terreno a trascendentale: dai mille luoghi vissuti in tante parti del mon- >>

do con la sua famiglia al convento condiviso con le consorelle Francescane Missionarie di Maria. Se il Vangelo di Matteo le aveva rivelato il «dove di Dio», è nell'incontro con il santo del dialogo, Francesco d'Assisi, che avviene la scoperta del senso della riconciliazione, dell'essere costruttori di pace, di speranza, di equilibrio.

Sono stati quegli anni trascorsi in convento come consacrata che l'hanno preparata, secondo lei, alla sua missione in Unhcr. Agenzia delle Nazioni Unite che nel proprio logo ha due mani che si congiungono a formare il tetto di una casa che protegge le persone e che stanno a ricordare la sua stessa missione: la salvaguardia, la cura, l'accoglienza, la dignità ed il rispetto a chi ne è stato privato con violenza. Spesso vittima inconsapevole del caos della geopolitica internazionale.

È sotto il cielo di Ginevra nell'attesa della conferma che avrebbe avuto il primo incarico, tre mesi, come *Field Officer* nella ex Jugoslavia che si attua uno spartiacque nella vita di Alessandra, tra un prima ed un dopo. Tre mesi diventati in un batter di ciglia 30 anni.

Dentro quei tre decenni ci sono per prima cosa le persone, i *team*, i luoghi, le istituzioni, le culture, le lingue, gli usi, le tradizio-

ni, i *leader* e poi, come spiega, vi è la capacità di intuire, di anticipare e trovare soluzioni soprattutto creative in grado di «improvvisare, dribblare tempistiche, gestire l'ingestibile, saltare ostacoli, affrontare più situazioni – spesso drammatiche – allo stesso tempo... tutto questo e molto altro ancora». È agire, come lo stesso papa Francesco ci ha esortato nella sua prima omelia di Quaresima, è la passione verso la vita, è la salvaguardia e la cura delle persone, è riconnettere il mondo come luogo dell'incontro, è il rimettere in circolo coloro che sono gli sconfitti delle decisioni prese ai tavoli lontani della fredda e inesorabile geopolitica. Alessandra sente che nel suo Dna vi è il senso di una comunità senza confini e la percezione dell'altro. È la sua consapevolezza che ciò che ci rende ciascuno di noi un «pezzo unico» è la vita che abbiamo vissuto o, come sostengono i buddhisti, la vita che si è scelto di vivere. Ogni pezzo anche il più infinitesimale, il più privo, apparentemente, di significato concorre al tutto. E quel tutto è nel libro di Alessandra, una raccolta di parole in «appunti di una donna itinerante sempre in viaggio tra le culture e le crisi del mondo, appassionata, e con il vizio della riflessione», così come ha scritto la sua amica Patty. □



OSSERVATORIO

ASIA

di Francesca Lancini

## MIGLIAIA DI NORDCOREANI AI LAVORI FORZATI IN CINA

Corea del Nord e Cina sarebbero legate da un programma segreto che costringe decine di migliaia di persone al lavoro forzato. La notizia, che sta facendo il giro del mondo, è stata diffusa e documentata in un'inchiesta di *The Outlaw Ocean Project*. L'ong di Washington produce contenuti giornalistici esclusivi e si concentra sulle violazioni dei diritti umani che avvengono nelle acque del pianeta. Infatti, proprio da un'azienda cinese di lavorazione di prodotti ittici è partita l'indagine, anche grazie a video postati su *Douyin* (versione cinese di *TikTok*) dalla stessa *Donggang Jinhui Food*. È il febbraio 2023. Si festeggia – con tanto di operai nordcoreani che cantano inni nazionali – un nuovo impianto a Dandong, città al confine con la Corea del Nord, e il raddoppio dell'esportazione di calamari negli Stati Uniti. Dal 2012 è noto che decine di migliaia di nordcoreani sono stati mandati a lavorare in industrie cinesi, senza alcun diritto, sorvegliati di continuo, imprigionati in strutture fatiscenti. Nel 2017, dopo che il regime di Kim Jong-un ha testato una serie di armi nucleari e balistiche, le Nazioni Unite hanno imposto sanzioni che impediscono alle compagnie straniere di usare lavoratori nordcoreani. La Cina, però, continua a servirsene, nei cantieri, nelle fabbriche tessili, informatiche e ittiche. Nel 2022, in piena pandemia, a Dandong se ne contano 80mila. Le aziende cinesi si appoggiano a un vasto programma di lavoro forzato gestito da varie entità in Corea del Nord, tra cui l'agenzia segreta "Stanza 39", che supervisiona attività di riciclaggio di denaro, attacchi informatici, e finanzia appunto il programma sui missili nucleari e balistici. Alla manodopera nordcoreana resta una piccola porzione dei salari, perché circa il 90% va ad arricchire le casse di Pyongyang e gli imprenditori cinesi. Nell'inchiesta sono citati casi di abusi sessuali e sparizioni. Anche Russia e Qatar hanno utilizzato nordcoreani per costruire stadi e appartamenti di lusso prima dei mondiali del 2018 e del 2022. E le esportazioni ittiche verso l'Ovest non si sono fermate.

# SOS AMERICA LATINA



Port-au-Prince, Haiti.

**MASSE DI POVERI E PICCOLE ELITE DI RICCHI PROPRIETARI. TERRE CHE RACCHIUDONO TESORI DI MATERIE PRIME E POPOLAZIONI SFRUTTATE. DISEGUAGLIANZE SOCIALI E POLITICHE VERTICISTICHE. CRIMINALITÀ, NARCOTRAFFICO, CORRUZIONE E MIGRAZIONI. QUESTE E MOLTE ALTRE CROCI SONO ANCHE LE SFIDE CHE IL CONTINENTE SI TROVA AD AFFRONTARE. AMPLIFICATE DALLA CAMPAGNA ELETTORALE IN BEN CINQUE STATI.**

Di **Paolo Manzo** - [pmanzo70@gmail.com](mailto:pmanzo70@gmail.com)  
**Miela Fagiolo D'Attilia** - [m.fagiolo@missioitalia.it](mailto:m.fagiolo@missioitalia.it)  
**Ilaria De Bonis** - [i.debonis@missioitalia.it](mailto:i.debonis@missioitalia.it)  
**Paolo Annechini** - [p.annechini@missioitalia.it](mailto:p.annechini@missioitalia.it)



## RICCHEZZE NATURALI E POPOLI POVERI UN CONTINENTE IN CERCA DI IDENTITÀ

Dall'urbanizzazione selvaggia alle baraccopoli, la vita nei Paesi latinoamericani è sempre più precaria e a rischio. Fino alla violenza delle gang di Haiti che ormai tengono in pugno l'isola caraibica.

**S**ono molteplici le difficoltà che deve affrontare l'America Latina. La prima è la disuguaglianza sociale, con la disparità di reddito che è continuata ad aumentare dopo la pandemia e che può essere osservata sia nelle aree urbane che in quelle rurali, con un accesso

diseguale ai servizi di base come sanità, istruzione e alloggio. La seconda sfida titanica regionale è la povertà, che attualmente in America Latina colpisce 181 milioni di persone. La mancanza di opportunità economiche e di servizi fondamentali, insieme all'esclusione sociale sono i

principali fattori che contribuiscono alla povertà in questa parte di mondo, insieme alla criminalità, che fa della regione la più violenta del pianeta. Omicidi, rapine e narcotraffico colpiscono nel 90% dei casi i poveri, e questo porta ad un altro dramma regionale, ovvero la migrazione e gli sfollamenti forzati, raddoppiati negli ultimi 12 mesi. Il mix di conflitti armati, violenza, povertà e mancanza di opportunità portano infatti sempre più persone a lasciare le loro case in cerca di migliori condizioni di vita,



Yanomami, sfuggiti alla violenza dei minatori e taglialegna illegali, si rifugiano nelle strade di Boa Vista, Brasile.

lanciando una sfida sia sociale che economica tanto per i Paesi di origine come per quelli di destinazione. Un problema storico mai risolto è poi quello dell'urbanizzazione caotica, con una rapida crescita della popolazione costretta a vivere in baraccopoli dove mancano infrastrutture e servizi di base, il che fa della popolazione giovanile un facile *target* per raccogliere manovalanza da parte dei narcotrafficanti che li attraggono ostentando i loro lussi sui *social network*. Una soluzione potrebbe essere

scommettere finalmente su una nuova economia, verde e sostenibile, non più legata allo sfruttamento delle materie prime ma nel segno di quella ecologia integrale di cui papa Francesco è stato il primo a parlare, nella sua rivoluzionaria enciclica *Laudato Si'*. Era il 2015 ma, purtroppo, anche su questo fronte da allora quasi tutto resta da fare in America Latina, le cui ricchezze naturali, dall'oro al litio, dal legname al petrolio, continuano ad essere sfruttate, oggi anche dalla Cina e dalla Russia e non solo più dall'Occidente.

Questa parte di mondo si trova ad affrontare sfide croniche e nuove che, sovente, causano anche instabilità politica. Quest'anno si terranno cinque elezioni presidenziali: a Panama e in Repubblica Dominicana, rispettivamente il 5 ed il 19 maggio, in Messico il 2 giugno, in Uruguay il 27 ottobre e in Venezuela, dove non è ancora stata fissata una data. In El Salvador, il 4 febbraio scorso, ha invece vinto il presidente in carica Nayib Bukele, nonostante non potesse candidarsi secondo la Costituzione. Difficile dire se la tendenza a votare per candidati anti *establishment*, come accaduto nel 2023 in Argentina e Guatemala, continuerà ma, di sicuro, l'instabilità politica non aiuta i poveri.

Secondo l'ultimo sondaggio di *Americas Barometer*, che ha intervistato 39.074 persone in 24 Paesi di America Latina e Caraibi, il 64% degli intervistati ritiene che nel 2023 la loro situazione economica sia peggiorata e il 32% dice di non avere avuto cibo a sufficienza negli ultimi tre mesi,

un indicatore di insicurezza alimentare confermato anche dall'Organizzazione Panamericana della Sanità. Inoltre, un quarto è stata vittima di un crimine negli ultimi 12 mesi. E sul fronte violenza, particolarmente allarmante la situazione ad Haiti, dove a inizio marzo le bande criminali controllavano l'80% della capitale Port-au-Prince. Rimanendo nei Caraibi, per la prima volta Cuba ha chiesto aiuto alla FAO per la fornitura di latte ai bambini sotto i sette anni e sull'isola la povertà ha raggiunto l'88% della popolazione. Anche l'Ecuador, da lungo tempo punto di riferimento della stabilità nella regione, oggi è in crisi profonda per l'esplosione della violenza di narcotrafficanti che operano a livello internazionale. Per la Colombia il 2024 sarà decisivo per il piano di "pace totale" del presidente Gustavo Petro, appoggiato dalla Santa Sede per porre fine ad un conflitto che dura da oltre 60 anni. Da osservare, infine, l'Argentina, la terza economia dell'America Latina e dove il principale punto interrogativo è se i poveri accetteranno le drastiche riforme di austerità, oppure se con l'inflazione al 211% a inizio marzo ed i tagli al sociale, Buenos Aires ripiomberà nel caos, come a fine 2001. Nel 2024, si prevede una bassa crescita nella regione, un *trend* iniziato nel 2015, quando si concluse il boom economico globale delle materie prime. Da allora la ripresa economica latita, ostacolata da corruzione, criminalità e violenza, nonché dalla pandemia.

**Paolo Manzo**

ARGENTINA E IL GAS DEL RISCATTO

# IL TESORO DI VACA MUERTA



**U**n territorio di circa 30mila chilometri quadrati è il tesoro nascosto nel cuore dell'Argentina, ai piedi delle Ande. Nella provincia di Neuquén, terra dei Mapuche, nel 1931 è stato scoperto il bacino di *Vaca Muerta* il secondo giacimento al mondo di petrolio e *shale gas* al mondo. Secondo il Segretariato per l'Energia argentino nel sottosuolo ci sono ancora 2,6 miliardi di barili di petrolio e 392 miliardi di metri cubi di gas, più o meno la metà delle riserve nazionali petrolifere del Paese. Lo sfruttamento delle risorse naturali è andato crescendo negli anni, ma ancora oggi il sito è ancora ricco di riserve, tanto da poter garantire il rifornimento della capitale attraverso il condotto Nestor Kircher lungo 573 chilometri, che da Neuquén porta fino a Buenos Aires, con circa 20 milioni di metri cubi di gas al giorno.

Don Graziano Cavalli, *fidei donum* di Alessandria, in Argentina da 55 anni ha visto crescere la regione dove sono approdate varie ondate di migrazioni interne per lavorare allo sfruttamento delle risorse naturali nella regione di Neuquén.

Nell'Argentina in bilico sulla crisi economica, *Vaca Muerta* rappresenta una scommessa vitale per attirare investimenti stranieri e conquistare un ruolo all'interno del mercato del gas naturale liquefatto. Da decenni la regione è polo di attrazione per persone in cerca di lavoro, con varie ondate di migrazioni interne che hanno fatto crescere a vista d'occhio villaggi e cittadine locali. Come nel caso di Centenario, nella diocesi di Neuquén, dove nel 1969 arriva un giovane *fidei donum* di Alessandria, don Graziano Cavalli, che in Argentina sarebbe poi rimasto fino ad oggi. «Era veramente una zona di frontie-

ra- ricorda don Graziano -, immersa in una natura prepotente di monti, valli e fiumi, dove arrivavano molti migranti dal Cile, soprattutto persone in fuga dal regime di Pinochet negli anni Ottanta; ma anche braccianti stagionali che rimanevano solo per qualche mese, mentre altri si fermavano cercando lavori più stabili». Don Graziano ha passato la maggior parte della sua vita tra i migranti e quando è arrivato nella parrocchia di Maria Auxiliadora a Centenario c'erano circa 3.000 persone, ma «quando ho lasciato nel 2013 ce n'erano 40mila. Negli anni Settanta nella zona c'era bisogno di manodopera per costruire



Don Graziano Cavalli

la grande diga *El Chocón* di sbarramento del fiume Limay e molti sono poi rimasti».

Ma il ruolo più importante nell'attirare mano d'opera l'ha avuto senza dubbio il lavoro per l'estrazione del gas dal sottosuolo. Don Graziano, classe 1942, racconta con un leggero accento piemontese (mantenuto, dopo 55 anni di missione) mescolato a parole spagnole: «A Centenario ho accompagnato la vita della gente in una piccola Chiesa che si stava aggregando. L'evangelizzazione si è focalizzata in

modo particolare sulla formazione e il ruolo dinamico dei laici. Nella zona c'erano anche molte comunità di Mapuche che negli anni si sono assottigliate, man mano che gli anziani morivano e i giovani andavano a vivere in città. La Chiesa ha sempre seguito la situazione degli indigeni, difendendo il loro diritto al possesso della terra in cui vivevano, che lo Stato molte volte gli toglieva, affidandole a militari che avevano combattuto. I Mapuche hanno fatto anni di battaglie per il riconoscimento dei diritti sulle terre ancestrali, come comunità non come singoli individui, perché la Madre terra è di tutti».

Nel 2013 don Graziano passa ad una parrocchia di Neuquén, città in cui era già stato per un breve periodo all'inizio della sua missione. Tutto era cambiato e la parrocchia Nostra Signora di Lourdes che era in periferia «ora è quasi in centro città. Quando è stata creata la diocesi, la città aveva 14mila abitanti, ora 300mila. Qualche decennio fa la gente aveva meno aspettative, c'era più sentimento religioso. Ora invece la gente che arriva, non viene a cercare Dio, viene a cercare i soldi. Chi non può accedere alle nuove ricchezze del gas e del pe-



Periferia di Neuquén.

trolio, resta emarginato e cerca di sopravvivere con furti e microdelinquenza. Ma il sentimento religioso popolare della gente resiste, anche se dopo la pandemia c'è stata una flessione della frequenza alle celebrazioni in presenza».

Tra le molte attività di don Graziano, i bambini sono sempre al centro delle sue attenzioni. Il *Progetto Belen* si occupa di madri giovani con difficoltà che, grazie all'aiuto di volontari della parrocchia, riescono a portare a termine la gravidanza. «Il gruppo prende il nome da dove è nato Gesù – spiega don Graziano -, accompagniamo le donne anche quando nascono i figli fino a due anni, poi le aiutiamo anche con Caritas. Negli anni ne abbiamo seguito circa 1.200, ma da aprile 2021, da quando in Argentina è entrata in vigore la legge per l'interruzione volontaria di gravidanza, il loro numero è molto diminuito e ora sono circa 40. Le sosteniamo non solo economicamente ma anche con corsi professionali, di cucina, cucito, perché possano trovare inserimento sociale ed essere indipendenti».

**Miela Fagiolo D'Attilia**



Parrocchia Nostra Signora di Lourdes a Neuquén.



IN FUGA DA CUBA

# L'AMARO SAPORE DEL PANE RAZIONATO

Cuba sta vivendo la sua peggiore crisi di sempre. Non solo ha infatti registrato il più grande esodo migratorio dall'inizio della rivoluzione (1 gennaio 1959) visto che negli ultimi due anni, 600mila cubani sono arrivati negli Stati Uniti, una cifra equivalente al 6% degli abitanti di tutta l'isola caraibica, che si sta spopolando ed invecchiando. Da febbraio manca anche il pane per i poveri (il 50% della popolazione) che non hanno accesso a dollari ed euro, visto che il governo ha annunciato di non poterli più distribuire a prezzi simbolici e neanche regalare tramite

Da febbraio scorso anche il pane per i poveri è razionato. E la colpa non è solo dell'aumento dei prezzi delle materie prime a causa della guerra russa in Ucraina, ma soprattutto della corruzione e dell'abbandono delle fasce più fragili della popolazione.

tessera annonaria, la cosiddetta *libreta*, sinora in uso.

A metà febbraio, il ministero dell'Industria alimentare cubano ha infatti annunciato che almeno fino a 31 marzo non avrebbe potuto garantire la fornitura del pane, che è «l'alimento base della dieta cubana» spiega a *Popoli e Missione* Adrian Martínez Cá-

diz, giornalista che lavora per la Chiesa cattolica dell'Avana. A Pinar del Río il pane più piccolo, più duro e meno saporito del regime dal primo marzo è riservato solo ai minori di 14 anni, a Santiago de Cuba il pane della *libreta* è stato sospeso fino a inizio aprile mentre a Sancti Spíritus ci sarà solo il martedì, giovedì e sabato».



Il regime cubano ha giustificato questa storica carenza alimentare con la «penuria di farina di frumento dovuta a situazioni specifiche connesse a spedizioni programmate» e gettando la colpa sulle «restrizioni finanziarie dovute essenzialmente al rafforzamento del blocco (l'*embargo* statunitense, *ndr*) e alle limitazioni logistiche che soffre Cuba per importare il grano da mercati lontani».

In realtà a Cuba «c'è farina per da affogarcisi dentro e l'unico che non ce l'ha è lo Stato» si sfoga Maria Lourdes dopo aver passato la mattinata a mandare messaggi a vari contatti attraverso i *social* per acquistare le materie prime con cui prepara pane, pizze, torte e dolci di ogni genere. L'offerta è così alta che basta trovare la migliore offerta, economica e logistica, per fornire la sua attività di panetteria. La farina abbonda nel settore privato

gestito da imprese (le cosiddette "nuove Pmi" cubane) collegate al regime e che ottengono il prodotto senza restrizioni, in modo da rivendere qualsivoglia leccornia a chi può pagare a prezzi sovente anche superiori a quelli italiani. In particolare c'è una grande "Pmi privata" che possiede diverse attività gastronomiche ma che, quando si analizzano le sue pratiche per l'importazione e se ne fa la tracciabilità, ci si accorge che sono soldi che escono da conti statali.

«Farina russa. Pagamento in dollari o euro per trasferimento all'estero e una percentuale in dollari in contanti» precisa un importatore che consegna all'Avana e a Cienfuegos ad un prezzo di 1.200 dollari a tonnellata più una commissione di 120 dollari.

Da un lato, dunque, Cuba usa soldi per importare merci sotto la copertura di aziende private che agiscono le-

galmente, rispettando le regole e pagando le tasse su tutte l'import. Dall'altro alla povera gente (ovvero chiunque non riceva salari o rimesse in dollari) annuncia che manca il pane nel mezzo della maggiore carenza di cibo, medicine e carburante di sempre. E con un'inflazione alle stelle, interruzioni di corrente sempre più frequenti ed una dollarizzazione dell'economia che ha fatto crescere a dismisura negli ultimi mesi i senza-tetto, gli anziani abbandonati a se stessi, i suicidi, l'abbandono dei bambini e le malattie mentali, la situazione rischia di esplodere. Una situazione umanitaria non più sostenibile e inumana quella vissuta attualmente dalla popolazione dell'isola caraibica dove, dal primo marzo scorso, il governo ha quadruplicato i prezzi di tutti i carburanti e imposto una serie di tagli radicali.

Una situazione davvero senza precedenti e, anche per questo, i vescovi di Cuba dal Santuario del Cobre di Santiago hanno invitato tutti i fedeli della Chiesa cattolica a pregare, durante la loro 163esima Assemblea plenaria, tenutasi dal 19 al 23 febbraio. «Considerata la situazione che stiamo vivendo, segnata dall'aumento della sofferenza e della disperazione che vediamo nella vita quotidiana di tanti nostri connazionali, invitiamo tutti i sacerdoti, i diaconi, i religiosi, le religiose e i laici delle nostre comunità cattoliche ad offrire, durante tutto l'anno la Santa Messa e l'Adorazione Eucaristica per questa intenzione di preghiera: "Affinché il Signore conceda speranza, forza e saggezza a queste persone sofferenti, affinché si cerchino e si realizzino soluzioni che migliorino la vita dei cubani e si possa essere felici in questa terra"».

**Paolo Manzo**



# COMUNITÀ DI BASE: LA CASA È UN “TEMPIO”

«**P**ersonalmente ritengo che le Comunità ecclesiali di base siano un modello di Chiesa alternativo, diverso; ma anche dire modello in realtà è sbagliato: esse rappresentano una Chiesa alternativa, punto. Oggi viviamo in un mondo di pluralismo sociale ed ecclesiale: penso a chi si ispira all'originalità della Chiesa come autentica assemblea. Se torniamo indietro nel tempo, fino alle origini, ci rendiamo conto che Gesù all'inizio ha fatto proprio questo: non c'era un santuario (le sinagoghe, il

Un sublime dialogo a quattro sul tema delle Comunità ecclesiali di base in America Latina: una teologa e tre vescovi ci spiegano perché la Chiesa in futuro o sarà “di base” o non sarà.

Tempio, che lui ha superato ndr.) ma era nelle case che Gesù si riuniva con i suoi».

A dirlo è Tea Frigerio, missionaria saveriana e teologa in Brasile. In una recente conversazione-intervista a più voci, registrata da Luci nel Mondo, Tea spiega la grande innovazione e l'attualità delle Cebcs, le Comunità

cristiane ecclesiali di base, per l'appunto, che in Brasile sono la normalità. «Non vogliamo ribaltare la piramide – precisa - vogliamo un altro modo di relazionarci; dove, nella Casa Comune, ci sia davvero la vita che scorre per tutti, e in pienezza». In conversazione con lei, don Gabriele Marchesi, vescovo di Floresta. Classe

1953 don Gabriele viene da Fiesole ed ormai da molti anni vive ed opera nella diocesi di Olinda e Recife in Brasile. «Nella casa c'è spazio per tutti: è una Chiesa che fa memoria di Gesù di Nazareth. La nostra Chiesa sta vivendo momenti belli sotto Francesco, ma anche una tentazione di retrocessione», avverte. Il rischio è quello di perdere l'orizzontalità e di tornare ad essere troppo piramidali, nonostante il Sinodo. «L'interecclesialità delle Cebcs non nasce dal pen-



Don Roque Paloschi,  
arcivescovo di Porto Velho.



Don Gabriele Marchesi,  
vescovo di Floresta.



Suor Tea Frigerio

siero di teologi e di professori che impartiscono lezioni su come dovrebbe essere la Chiesa – spiega ancora il vescovo - ma nasce ascoltando la gente semplice dei villaggi. Che ci fa sapere cosa sente, cosa prova e quali siano le sfide del mondo secondo le persone comuni, non secondo noi. Sulla base di quello che la gente ci dice, noi riflettiamo: è una Chiesa sinodale che si sta concretizzando. E ascoltarla lascia a bocca aperta tutti!». Cosa sono le Comunità di base? Si chiede anche don Roque Paloschi, arcivescovo di Porto Velho. «Sono un luogo privilegiato di incontro tra fratelli e sorelle che nel cammino della sinodalità e della missione fanno "accadere" il regno di Dio qui e ora!

Coniugando fede e vita. Non è possibile disincarnare la fede, è necessaria anche la testimonianza». E non c'è testimonianza senza incontro dal basso. In fondo, nelle Comunità di Base quello che accade è un miracolo: si abbattano le barriere, si legge la Parola e la si assimila, stando tutti dalla stessa parte. Scambiando esperienze di vita quotidiana, che si leggono in controluce nel Nuovo e Vecchio testamento. Ecco la bellezza dell'Assemblea. «È la certezza del regno di Dio che si fa presente anche

nelle difficoltà, per cantare il sogno di Dio», dice ancora don Roque. Se la Chiesa tutta, anche in occidente, adottasse il metodo delle Cebcs ne guadagnerebbe in vigore e forse anche, in numeri. Perché la gente comune ha sete di dialogo, di spiritualità e di confronto. «È una Chiesa che ha allegria di vivere – dice ancora don Roque - non è chiusa tra quattro pareti, ma è in uscita. Accogliente, servitrice, Maddalena. Che proclama il Risorto. È una Chiesa che difende tutto il Creato, che si preoccupa di curare il giardino di Dio e, secondo l'espressione del Santo Padre, è attenta alla Casa comune, in vista delle generazioni future. È capace di accogliere i migranti, i rifugiati, i pellegrini; una Chiesa che non è indifferente al grido di disperazione dei popoli». Sogno o realtà? In America Latina la profezia è già attuale. «Una comunità incarnata, che desidera arrivare alla liberazione, alla trasformazione», aggiunge don Leonardo Ulrich Steiner, cardinale, arcivescovo di Manaus. In futuro la Chiesa o sarà di "base", o non sarà. O sarà in ascolto o lascerà che siano altre le proposte vincenti; quelle che prestano orecchie e cuore a chi desidera essere più in contatto con l'Universo.

**Ilaria De Bonis**

INCONTRO DEI MISSIONARI IN PERÙ

# VOCI E TESTIMONI DI GIUSTIZIA

Dal 5 al 9 febbraio scorsi si è svolto l'incontro dei missionari italiani a Lima presso la casa di spiritualità dei Clarettiani, organizzato dal CUM. Il tema di quest'anno "Possano la giustizia e la pace scorrere come un fiume inesauribile" è più che mai attuale per le difficili situazioni vissute dal Paese, dal punto di vista socio-politico ed economico.





## PERÙ: GIOVANI ITALIANI IN SERVIZIO CIVILE

All'incontro dei missionari italiani in Perù ha partecipato anche Ivana Borsotto, presidente di Focsiv, la federazione che raccoglie 97 Organizzazioni non governative di ispirazione cristiana, facendo conoscere una realtà molto interessante. Sono 65 i giovani italiani attualmente in servizio civile internazionale in Perù, appartenenti a 13 Ong. Dice Ivana Borsotto che «per Focsiv il servizio civile è uno strumento preziosissimo che permette ai giovani di immergersi in realtà complicate, spesso in situazioni di povertà assoluta che incontrano lontano da casa, in altri continenti. La particolarità del servizio civile è che questi ragazzi si inseriscono in organizzazioni della società che lavorano per costruire risposte a bisogni concreti, come garantire il diritto alla scuola, alle cure sanitarie, l'accesso all'acqua pulita, la possibilità di creare imprese giovanili che possono far svoltare famiglie intere».



«Il servizio civile, come la cooperazione internazionale», conclude Borsotto «è il più grande testimone del fatto che non dobbiamo aver paura del mondo, anzi nel mondo ci sono le soluzioni dei nostri problemi. Il servizio civile, come la solidarietà, non ha confini e insegna ad essere aperti e accoglienti verso tutti».

**Paolo Annechini**

## MISSIONARI, SEGNO DI SPERANZA

L'incontro con i missionari italiani in Perù è stata una opportunità per conoscere da vicino la realtà sotto la guida dei missionari che la vivono. In Perù la situazione è tutt'altro che rosea e obbliga la maggioranza dei peruviani a vite difficili, fino ad emigrare altrove. Anche in Perù c'è un aggravarsi della crisi ecologica, sotto la spinta incessante del modello estrattivistico che fa di questo, come di altri Paesi della regione, un serbatoio di ricchezze naturali da sfruttare senza ritegno, sottraendole al popolo che vi abita. Segno di speranza è certamente la presenza dei nostri missionari, ancora numerosi, di svariata provenienza e luogo di missione, come differenziata ne è la vocazione: dai preti fidei donum alle molte forme della vita consacrata alla presenza laicale. Differenti anche le età, con una certa prevalenza dei capelli grigi, ma anche con nuovi inserimenti di giovani. Ho portato a casa l'impressione di persone tenaci, allenate al

sacrificio come esige la stessa natura dei luoghi, gioiose e fraterne nel loro impegno. Segno di speranza per quella terra e quel popolo, scelti come propria famiglia, ma anche per la nostra Chiesa italiana che si dimostra capace di attenzione al mondo, di cooperazione con Chiese ancora bisognose di aiuto, di servizio umile, forte e silenzioso agli ultimi. Al nostro arrivo in Perù abbiamo potuto partecipare alla conclusione di un'assemblea promossa dalla RePam (Rete Panamazonica) per gli otto vicariati apostolici della regione amazzonica peruviana, quella dove le sfide umane, ambientali ed ecclesiali sono più stringenti. Si tratta di una Chiesa che sotto alcuni punti di vista ancora muove i primi passi, ma che, godendo delle indicazioni del recente Sinodo pan amazzonico, prova davvero a camminare insieme.

**Don Marco Testa - Direttore del CUM**

## VITA INFERNALE DEI DISSIDENTI RUSSI

### LA NOTIZIA

IL 16 FEBBRAIO 2024 MORIVA IN UNA COLONIA PENALE A REGIME SPECIALE NELLA REGIONE ARTICA DI YAMALO-NENETS, IN RUSSIA, IL DISSIDENTE ALEXEY NAVALNY. LA REPRESSIONE DEL REGIME DI PUTIN SI FA SEMPRE PIÙ DURA VERSO QUANTI HANNO PRESO IL SUO TESTIMONE.

di **ILARIA DE BONIS**

[i.debonis@missioitalia.it](mailto:i.debonis@missioitalia.it)

«**A**lexey Navalny ci ha detto chiaramente quello che avremmo dovuto fare se fosse stato ammazzato: "non vi arrendete. Se decidono di uccidermi significa che noi siamo diventati incredibilmente forti, andate avanti!». Lev Ponomaryov, Yelena Kotyonochkina, Oleg Yelanchik, giornalisti della celeberrima *Novaya Gazeta* russa, il giornale di Anna Politkovskaja, scrivono queste parole in una sorta di Manifesto della resistenza. «Le sue parole sono state profetiche - si legge - Navalny è stato ucciso nel momento in cui noi, l'opposizione, stavamo diventando più forti e Putin più debole. Non



importa quanto complicata la situazione possa apparire da una prospettiva internazionale, la verità è che la popolarità di Putin in Russia sta calando». E ancora: «Vediamo svilupparsi i movimenti sociali sorti dal basso, l'attività civica che prende corpo fuori dalle aree metropolitane. E un desiderio diffuso di mettere fine alla guerra e tornare alla normalità».

Il governo russo, come tutti quelli in difficoltà, che sentono il consenso sfuggirgli di mano, sta cercando di manipolare la legislazione preposta all'anti-terrorismo, per colpire i dissidenti. È in particolare una importante fonte di informazione russa, **OVD-Info**, che si definisce "media group in difesa dei diritti umani on the ground in Russia", a tenere il conto dei reclusi: sarebbero 400 i de-

tenuti in 39 città dopo la morte dell'ex *blogger*, e in totale 19.855, ad oggi, i detenuti per aver protestato contro la guerra in Ucraina dall'inizio del conflitto. **Foreign Policy** parla della "repressione continua dei dissidenti" e delle loro vite al limite. Il giornale **Eurasianet**, in un pezzo sul "*rights watchdog group*", ossia un gruppo in difesa dei diritti umani come *Amnesty International*, racconta che Mosca «terrorizza i dissidenti abusando dell'accusa di attentato all'integrità dello Stato». Persino azioni innocue che sarebbero attinenti alla libertà di pensiero in qualsiasi Stato democratico, per Mosca diventano crimini. «I cittadini russi corrono il rischio di essere etichettati come terroristi o estremisti, per aver perpetrato azioni non violente come ad esempio aver postato on line un commento critico nei confron-

ti del governo – scrive *Eurasianet* – o aver fatto donazioni per cause o singoli individui invisibili alle autorità, o semplicemente per aver espresso pubblicamente il proprio lutto per la morte di un dissidente». **The Moscow Times**, quotidiano indipendente russo in lingua inglese, apre l'*homepage* del sito il 5 marzo scorso con la notizia che la polizia moscovita tiene in custodia cautelare in carcere quattro persone «che hanno partecipato agli eventi in memoria, dedicati ad Alexei Navalny». L'agenzia stampa **AFP** ricorda che il «dissidente Oleg Orlov, figura di spicco della battaglia per i diritti umani in Russia, è stato condannato il 27 febbraio a due anni e mezzo di prigione da un tribunale di Mosca per aver contestato l'invasione dell'Ucraina». Questa è la Russia di oggi: Paese sotto chiave, costipato, tenuto al guinzaglio e arrivato alla canna del gas dal punto di vista economico. La guerra in Ucraina non lascia scampo: le finanze pubbliche sono ai minimi storici e il popolo, soprattutto fuori dalle grandi città, soffre. Come se ne esce? Ci sono valide alternative politiche a Putin? E come farle emergere senza che siano fatte fuori anzitempo? Boris Bondarev, sempre sul *The Moscow Times*, scrive un pezzo che mette in luce anche i limiti e le incongruenze del vasto movimento di opposizione anti-putiniano. «Alexei Navalny è stato indubbiamente la stella più brillante nel panorama dell'opposizione russa. Però, pur con tutto il suo carisma e la sua energia ha fallito nell'unire l'opposizione (o almeno una parte di essa) sotto un unico ombrello. L'*Anti-Corruption Foundation*, l'associazione cui Navalny faceva capo, ha adottato lo stesso approccio». Ricorda l'*Afp* che secondo i servizi carcerari russi (Fsin), l'oppositore Navalny, che stava scontando una condanna a 19 anni di prigione per "estremismo", è morto a causa di un «malore improvviso dopo una passeggiata». A credere a questa versione non è rimasto più nessuno, fuori e dentro la Russia. È evidente che Mosca con la morte dell'ex *blogger* si sta giocando anche il residuo di reputazione e consenso che manteneva a destra, da parte dei "governi amici". Navalny è diventato popolare grazie alle sue inchieste sulla corruzione del potere russo ed aveva deciso di tornare in Russia nel gennaio 2021. Chi ha raccolto il suo testimone? Il quotidiano britannico **The Guardian** si chiede se possa essere la moglie di Alexsei, Yulia Navalnaya, sua compagna di vita e di lotta, la prossima leader dell'opposizione e della dissidenza. Ma la lista è lunga, per fortuna, e i nomi non mancano. □

Fratel Antonio Soffientini



# La rivoluzione dei “poeti sociali”

di **MIELA FAGIOLO D'ATTILIA**

*m.fagiolo@missioitalia.it*

«Abbiamo avuto un grande regalo da papa Francesco con la sua visita a Verona e stiamo lavorando con impegno per preparare questo avvenimento». Così frater Antonio Soffientini, missionario comboniano, da qualche mese si sta occupando di “Arena di pace 2024” per la Fondazione Nigrizia, commenta il lavoro di preparazione del mondo religioso e civile della città. Già missionario in Brasile, nello Stato del Maranhão per più di nove anni, frater Antonio spiega la peculiarità dell'appuntamento scaglierò del prossimo 18 maggio: «Il papa ha voluto che “Arena 24” fosse il primo appuntamento con i movimenti popolari della società civile organizzata. Per lui i movimenti popolari sono come dei “poeti sociali” e la radice greca della parola poeta significa costruttori. In questa luce i movimenti popolari diventano forze di costruttori sociali, in una prospettiva di rinnovamento che

parte dal basso, dai problemi concreti che le persone stanno vivendo».

I movimenti popolari sono espressione aggregativa e culturale tipica del continente latinoamericano e «per noi è un po' difficile capire il loro portato, ma se parliamo di “poeti sociali” è molto più semplice – continua frater Antonio -. Ci stiamo incontrando attorno a cinque aree che definiscono cosa potrebbe essere la pace oggi. Bene, la pace è: assenza di guerra (disarmo); possibilità per tutti e di muoversi (migrazioni); un'economia che valorizzi la dignità umana; diritti e democrazia per tutti; relazione sana con il Creato (ecologia integrale). Intorno a questi cinque temi, ci sono circa 450 delegati che continuano ad incontrarsi per preparare cinque documenti da consegnare a papa Francesco». E non si tratta solo di analisi, ma di proposte e progetti pensati dai “poeti sociali” che non vedono l'ora di confrontarsi con Francesco. Al lavoro c'è un *pool* di realtà molto variegata: dalle riviste missionarie e testate come *Avvenire*, e *Aggiornamenti Sociali*, ai movimenti popolari del mondo

«Moltissime realtà della società ecclesiale e civile sono al lavoro per prepararsi all'incontro di papa Francesco con la città. Sono espressione dei movimenti popolari che rappresentano dal basso le istanze della società in trasformazione.»

ecclesiale come la Comunità di Sant'Egidio, le Acli, il Movimento dei Focolari; ma anche *Economy of Francesco*, e molti altri. Sul versante laico, sono presenti realtà tipo *Amnesty International*, *Medici senza Frontiere*, un Ponte per, *Extinction Rebellion*, *Friday for Futur*, movimenti giovanili e di volontariato per un totale di circa 170 associazioni che hanno aderito all'invito del vescovo Domenico Pompili. Queste associazioni saranno rappresentate da 430 delegati che il giorno precedente all'incontro col papa si sono dati appuntamento alla Fiera di Verona per confrontarsi e progettare il cammino del “dopo-Arena” «che non è un evento isolato ma un cammino di trasformazione che marca la vita della città» conclude Soffientini. □

# Doggy-bag come dovere civico

almeno per soddisfare le papille gustative del cane domestico. Piuttosto che finire direttamente nel cassonetto.

L'esperienza vissuta come volontario laico in un contesto africano di grande povertà mi ha permesso di guardare al cibo nella sua dimensione sacra, così come all'umanità di *sor'acqua*: fonti di vita e non semplici prodotti a perdere. Qualcuno proverà indignazione, mentre qualcun altro lo troverà normale, ma quello che suscita il veder bambini e adulti pasticciare e buttare nella pattumiera anche solo una parte delle loro pietanze, non deve lasciarci indifferenti. Dobbiamo educarci ad avere vergogna della dilagante cultura dello scarto (da cui ci mette costantemente in guardia papa Francesco) che diventa stile di vita, egoistico al punto di ritenere anche la persona umana una "cosa" da usare e buttare. Ben venga, allora, anche la legge che impone la *doggy-bag*, da usare, questa sì senza provare vergogna, perché motivati da un effettivo risveglio civico

**Beppe Magri**

**N**egli anni della mia infanzia di *baby-boomer*, ultimo di sei figli, al ristorante ho potuto andarci solo in occasione del matrimonio di mio fratello più grande e delle tre sorelle, un grande privilegio per chi come me apparteneva alla famiglia di un operaio.

Al termine del "banchetto nuziale", la mamma si avvicinava con discrezione al cameriere per chiedere cortesemente il "sacchetto per il gatto". In effetti, di quel ben di Dio servito a parenti e amici degli sposi, non avrebbe mai potuto averne altrimenti parte la nostra gatta, costretta a rimanere a casa da sola tutto il giorno, anche se libera di vagabondare tra gli orti del vicinato

dove intratteneva ottime relazioni con altri suoi simili, viste le sue numerose cucciolate.

Nei giorni successivi, la gatta (e non solo lei) avrebbe alquanto apprezzato il gentile pensiero della sua padrona, sebbene in famiglia ritenessimo impareggiabile la cucina della mamma che al felino di casa riservava sempre una parsimoniosa porzione di "avanzi".

Oggi quel sacchetto per il gatto si chiama *doggy-bag*, espressione un po' *radical-chic* che nella traduzione dall'inglese starebbe grossomodo per "borsa per il cagnolino". Cioè il contenitore per gli avanzi dei pasti consumati al ristorante, per fare in modo che possano essere ancora utilizzati come alimenti,



*Continua il viaggio fra le tradizioni più particolari celebrate nei cinque continenti. Un modo per raccontare popoli e culture attraverso lo sguardo dei missionari e vivere occasioni di incontro e di contaminazione tra le culture. Alla scoperta di mondi ancora capaci di gioire e fare festa, al di là delle sfide del nostro tempo.*



## SONGKRAN IN THAILANDIA

# Giochi d'acqua ai piedi de

di **LOREDANA BRIGANTE**

*loredana.brigante@gmail.com*

**L**a chiamano Capodanno thailandese o buddista, Festival dell'acqua oppure Festa della purificazione, ma è conosciuta soprattutto come *Songkran*, la ricorrenza più importante della Thailandia, che si tiene ogni anno a metà aprile.

«È una festa di famiglia, oltre che di comunità», dice da Chiang Mai don Raffaele Sandonà, vicario parrocchiale della cattedrale e *fidei donum* della diocesi di Padova dal 2010. «Spesso, i giovani studiano o lavorano in città,

perciò questi giorni di vacanza diventano l'occasione per ritrovarsi e festeggiare insieme il nuovo anno. Anche noi missionari rivediamo con piacere ex studenti dei nostri ostelli o membri della comunità che ritornano in zona».

Nel periodo più caldo dell'anno, che arriva a toccare i 40 gradi, il *Songkran* si manifesta anche nell'aspetto folkloristico che i turisti conoscono di più: i vari gavettoni con secchiate, pistole, innaffiatoi e, addirittura, elefanti.

«Quello che ora è puro divertimento, in passato aveva radici fortemente religiose», commenta suor Agnese Chiletto, Saveriana, che nella "Terra del sorriso"

ha vissuto per 12 anni, in più zone, dal 2005 al 2017.

«L'acqua era un simbolo di purificazione fisica e spirituale, tanto da essere presente nelle celebrazioni di tutti e tre i giorni», ci spiega da Cava de' Tirreni la missionaria modenese. «Il primo giorno (*Maha Songkran*), dedicato anche alla pulizia delle case, dei templi e delle scuole, si bagnano le statue del Buddha per purificarle e chiedere la sua intercessione. Il secondo giorno (*Wan Nao*), oltre a portare la sabbia al tempio (*wat*) e a cucinare il cibo per i monaci, ci si riunisce per creare un'acqua profumata con gelsomino e rose, da versare



# el Buddha

sulle mani delle persone più anziane della famiglia e chiedere loro benedizioni. Il terzo giorno (*Wan Thaloeng Sok*), con abiti sgargianti, si depongono ai piedi dell'altare del Buddha incenso, candele e acqua profumata.

Con una parentesi, don Attilio De Battisti, *fidei donum* della diocesi di Padova dal 2008 al 2021, prima a Chae Hom e poi a Lamphun, ci ricorda che «anche durante i funerali, l'acqua è parte del rito liturgico; viene infatti fatta cadere per terra, per rendere partecipe il sottosuolo della preghiera dei vivi».

Quest'anno, il *Songkran* cade tra il 13 e il 15 aprile (la data dipende dallo

ammira la fedeltà con cui i cristiani, pur vivendo le loro tradizioni, partecipano alla vita liturgica della Chiesa con serietà e gioia, testimoniando la loro fede in un contesto che non la favorisce».

D'altra parte, poiché in quei giorni le strade possono essere molto pericolose – tra battaglie d'acqua ed ubriachi, si registrano anche 500 incidenti con morti e feriti al giorno – le comunità cristiane dissuadono dal partecipare alle loro funzioni.

In un Paese in cui i cristiani rappresentano l'1% della popolazione «va da sé che nelle famiglie ci siano pochissimi cattolici, perciò non avrebbe senso per noi sacerdoti bandire questa tradizione come pagana o blasfema; piuttosto, dobbiamo avere la pazienza di accettare il sincretismo che si portano dietro e la

spostamento del Sole nello Zodiaco dai Pesci all'Ariete): un sollievo per i missionari presenti. «Quando coincide con la Settimana Santa, si crea in qualche modo un conflitto tra il clima sociale e quello che dovrebbe essere il clima religioso – confessa don Raffaele – che tuttavia

contaminazione tra due realtà così diverse», aggiunge don Attilio. «Anche perché, se succedesse una disgrazia, la colpa ricadrebbe su chi non si è unito ai festeggiamenti per scacciare via la sfortuna».

Quand'era là, anche suor Agnese andava al tempio e partecipava «dal punto di vista umano, al gioco dell'acqua», così come don Raffaele e i confratelli della missione di Chiang Mai si coinvolgevano «in queste cerimonie con alcune famiglie che ci invitavano o con i cristiani della comunità. Come anziani e persone di rispetto, ricevevamo gli onori e davamo benedizioni».

In definitiva, il loro Capodanno può diventare un momento di convivialità, ma anche «un'occasione per riflettere sul significato di alcuni gesti, per recuperare valori positivi come il rispetto per gli anziani e per gli antenati e, soprattutto, per fare un confronto con il mondo cristiano», conclude don Attilio. «Non facevamo certo catechesi, ma nell'accompagnare i cattolici, i riferimenti venivano spontanei. Includere chi non c'è più, per esempio, consente di rilanciare temi poco sentiti per i buddisti, come la vita oltre la morte. La loro è una visione circolare del tempo, ma il *Songkran* è un evento così ricco di simboli e reminiscenze che può offrire diversi spunti ed aprire nuovi spiragli». □



# Diventare insieme più umani

In queste pagine suor Laura Canali, missionaria di Maria, saveriana, racconta dal Massachusetts, negli Stati Uniti d'America, i suoi incontri quotidiani. Nonostante l'età, è piena di zelo apostolico, soprattutto nei confronti degli ultimi della società. Frequentandoli alla mensa dei poveri, ogni mattina, impara da loro ad essere sempre più umana.

di suor Laura Canali

**I**l post Covid ha portato cambiamenti per tutti. Come comunità di missionarie di Maria, abbiamo lasciato la nostra grande casa di Worcester (Stati Uniti d'America) e siamo venute ad abitare nel vicino paese di Northborough. Un paese che non ha

alcun mezzo di collegamento con i grandi centri vicini: se non hai l'auto, quindi, vai a piedi o stai a casa. Dato che gli anni sono passati anche per me e ho avuto un po' di ossa rotte, ho dovuto limitare le mie varie attività. Mi è rimasto, però, il grande dono di andare ancora alla Mensa dei Poveri "St. Fran-

cis Xavier" della Parrocchia di St. John di Worcester.

Anche lì tante cose sono cambiate. Fuori è stata costruita una tettoia con tavoli e sedie, per i tempi del Covid, ma ora purtroppo è diventata luogo di ritrovo per chi consuma droga. Per il servizio alla mensa sono venuti tanti nuovi volontari e volontarie che preparano sul momento panini, uova, pasta, riso, caffè, tè, frittate, *hamburger*, che gli ospiti possono prendere liberamente, fermandosi a mangiare lì o portando via il cibo. I volontari vengono presto e lavorano molto, quasi di corsa, per preparare cibo sano e caldo, ma non hanno il tempo di fermarsi a parlare con gli ospiti. Io arrivo un po' più tardi, con una sorella Saveriana che lavora in una parrocchia di Worcester. Mi fermo a salutare le persone sotto la tettoia: alcuni fumano droghe, altri dormono, altri ascoltano musica ad alto volume; il tono generale è sguaiato. All'inizio mi guardavano con

*A sinistra:*

Suor Laura fra Armand, Francis e John alla mensa dei poveri St. Francis Xavier.

*A destra:*

John e i suoi beni.

*Sotto:*

Fren e Norma, volontari della mensa.

sospetto; pian piano, però, sapendomi una volontaria, hanno cominciato a rispondere al mio saluto, a stringermi la mano e a ringraziarmi perché mi fermo a salutarli, chiedo come stanno e li invito ad entrare. A volte recito con loro il Padre Nostro.

Dentro la mensa, mi metto il grembiule e comincio a riordinare. Quest'attività è per me occasione di entrare in contatto con loro, conoscere un po' della loro vita e vedere se hanno bisogno di qualcosa. A volte desiderano una bottiglia di latte o d'acqua o del sapone da portare a casa e così faccio da tramite con i responsabili. Sempre, specialmente con i nuovi, li incoraggio a prendere cibo sufficiente per la giornata.

L'inverno è per queste persone un momento difficile perché la maggior parte vive in strada e arriva portando con sé le poche coperte per la notte. Un giorno ho chiesto a un signore che stava andando via cosa avrebbe fatto durante il resto della giornata: mi rispose che avrebbe girato qua e là e poi steso le sue coperte in qualche bosco o su un marciapiede.

In genere queste persone vagano di posto in posto, anche per usare i servizi igienici: entrano nelle paninoteche, biblioteche, stazioni ferroviarie e quando vengono mandate via da un posto, passano a un altro. Così tutto il giorno e tutti i giorni! A volte chiedono un dollaro per prendere un caffè in un bar e potersi così fermare più a lungo.

Alle 9.30 in punto del mattino, la mensa viene chiusa: la Polizia deve attivare il sistema di sicurezza e dare il tempo agli incaricati di pulire e preparare per il giorno dopo. Ogni volta mi piange il cuore nel vedere queste



persone andare via in ogni condizione meteo: freddo, caldo, pioggia, neve. In modo particolare penso alle donne, per lo più abbastanza giovani, e ai rischi di abuso sessuale che corrono. La Mensa di St. John, con i suoi volontari, volontarie e ospiti, è per me una famiglia piena di amici e di persone a cui voglio bene e che me ne vogliono. Guardando dall'esterno si potrebbe vedere in questi uomini e queste donne solo lo scarto della società, oppure il risultato di scelte sbagliate di una società. Eppure sono sufficienti una mano tesa, una parola, uno sguardo, un saluto perché l'umanità di queste persone possa riemergere. E anche la nostra.

*a cura di Chiara Pellicci*

# Il cardinale con l'arma della preghiera

@Siciliani-Genmar/CEI



di **STEFANO FEMMINIS**  
*stefano.femminis@gmail.com*

**D**omenica 25 febbraio scorso, Es-sakane, Nord est del Burkina Faso: un commando di jihadisti entra nella chiesa del villaggio e fa strage di 15 fedeli, colpevoli solo di essersi radunati per la Messa. Una notizia orribile per certi aspetti, una non-notizia per altri, se è vero che mattanze come queste sono da anni all'ordine del giorno nel Paese africano: nel solo 2023, secondo l'ultimo rapporto di *Human Rights Watch*, le vittime

della violenza jihadista sono state quasi 7.600, con un totale di oltre duemila attacchi. Nel mirino sono soprattutto i cristiani, che pur rappresentando il 30% della popolazione ormai si sentono condannati all'estinzione.

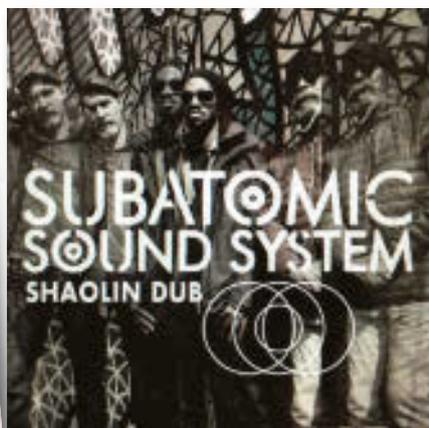
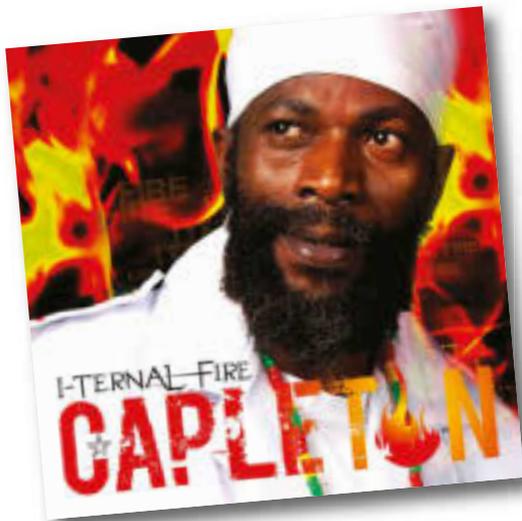
Eppure, in un contesto di violenza cieca, c'è chi ancora ha lo sguardo lucido e profetico, riuscendo a parlare alla propria comunità di non violenza e riconciliazione. Sono i vescovi del Paese, e in particolare colui che per molti anni è stato, ed è ancora, il punto di riferimento spirituale di tutta la Chiesa burkinabé: il cardinale Philippe

Nakellentuba Ouédraogo. Arcivescovo della capitale Ouagadougou dal 2009 allo scorso 16 ottobre, la sua figura è balzata agli onori della cronaca quando papa Francesco, nel 2014, lo ha nominato cardinale nel suo primo Concistoro, iniziando l'ampliamento del Collegio cardinalizio alle sedi più periferiche e meno tradizionali.

In occasione dei numerosi attentati terroristici, il porporato ha sempre esortato i suoi connazionali, di qualunque appartenenza religiosa, a «unire le loro voci per chiedere a Dio la grazia della pace». Nel 2014, in uno dei tanti momenti bui nella vita del Paese, ha indetto una sorta di "novena nazionale" componendo anche un'apposita preghiera per invocare la pace e la riconciliazione. Nel 2021, all'indomani dell'ennesima strage, ha dichiarato: «Noi cerchiamo di pregare, perché il nostro "kalashnikov" di risposta è la preghiera». Naturalmente Ouédraogo non è un ingenuo e non ha mai mancato di denunciare le responsabilità dei terroristi e di chi li finanzia a livello internazionale. Ma senza scatenare guerre di religione e sempre cercando il dialogo con il mondo islamico. Una scelta che probabilmente affonda le radici anche nella sua biografia. Così infatti, in una intervista di alcuni anni fa, spiegava perché puntualmente partecipa alle principali feste islamiche: «Nella mia famiglia la maggioranza è musulmana, poi ci sono cristiani e chi segue la religione tradizionale. Da sempre ci troviamo per gli avvenimenti felici e per quelli tristi. Così, anche come vescovo, io cerco di avere relazioni fraterne con tutti». □

GIAMAICA

# Non solo Marley



di richiami religiosi, politici e filosofici, questa scuola espressiva ha i suoi antesignani in King Tubby e negli Upsetters, nel duo Sly & Robbie (una delle sezioni ritmiche più celebri del *pop rock* anni Ottanta), e tra le stelle odierne, i Subatomic Sound System.

Infine qualche artista di marca più spiccatamente cantautorale; per esempio Jamar Jr., di matrice vagamente folk, Lila Iké, cantante con una chiara propensione verso il *soul* e l'R&B statunitense, e Jah9, originaria di Montego Bay cantautrice influenzata dalle grandi star del *blues* e del jazz come Billie Holiday e Nina Simone, con testi segnati da forti richiami pacifisti.

**Franz Coriasco**

[f.coriasco@tiscali.it](mailto:f.coriasco@tiscali.it)

**Q**uando dici Giamaica, la prima parola che viene in mente è *reggae*. E il primo personaggio è Bob Marley, colui che più di ogni altro seppe esportare nel mondo non solo l'inconfondibile ritmo e le suadenze di una musica che, fin dagli anni Settanta del secolo scorso non faticò ad ammaliare l'Occidente, ma anche uno stile di vita, una cultura, la spiritualità della sua gente.

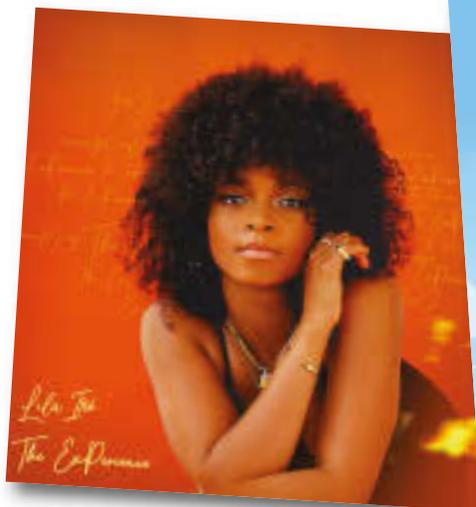
Il recente biopic *One Love* - banalotto e stereotipato in verità - dedicato alla rockstar di Kingston ha riportato lui e il *reggae* all'attenzione generale, e tuttavia questa terra meravigliosa e complicata vanta *nuances musicali* variegata, anche se tutte più o meno ricollegabili ai caposaldi stilistici del *reggae*, primo tra tutti l'inconfondibile ritmo in levare.

Così ecco lo *ska*, nato verso la fine degli anni Cinquanta, con un ritmo veloce e incalzante, la cui ballabilità conquistò le scene occidentali (britanniche soprattutto, con *band* come gli *Specials*, i *Madness* e i *Selecter* che ebbero un enorme successo tra gli anni Ottanta e Novanta. Al suo opposto - perché decisamente più lento e avvolgente il *rocksteady* caratterizzato da un massiccio uso di tastiere. Alton Ellis, scomparso nel 2008, l'artista

caposcuola di quest'ambito.

Verso la fine del millennio s'affermò anche il *raggamuffin* caratterizzato da arrangiamenti molto elettronici e testi ricchi di richiami alla politica, alla realtà sociale e alla religione *rastafari* (la stessa di Marley e dei grandi artisti *reggae*, tutta basata su temi di fratellanza universale, giustizia sociale, uso spirituale della cannabis e con l'Africa come Terra Promessa). Tra le stelle più recenti di quest'ambito Lady Shaw, Capleton e Alkaline.

Altra derivazione *reggae* affermatasi a partire dagli anni Novanta, è il *dub*. Caratterizzato da un grande uso di echi e riverberi e da testi tracimanti



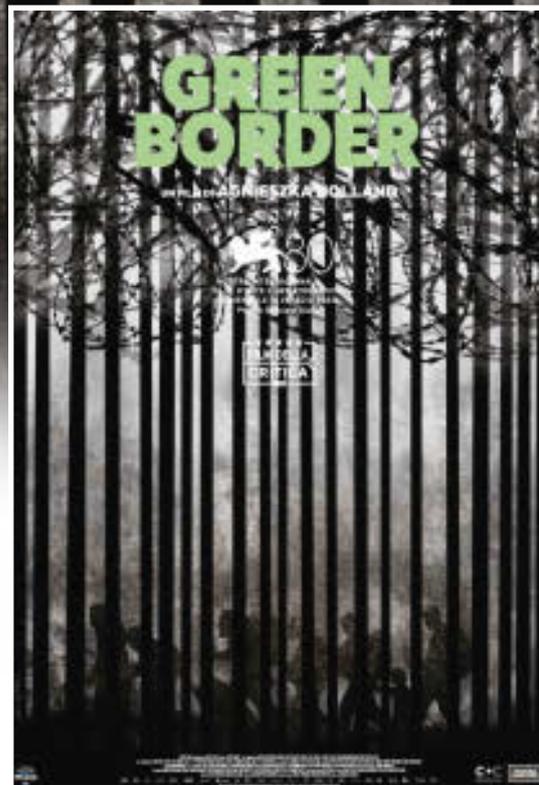
GREEN BORDER

SABBIE MOBILI  
ALLE PORTE  
D'EUROPA

Vista dall'areo appare come una lunga striscia di alberi stesa tra colline e pianure. È la foresta paludosa di Bialoweza sul confine tra Bielorussia e Polonia, una frontiera di 186 chilometri di lunghezza in cui vanno ad arenarsi i sogni dei migranti che cercano di raggiungere l'Europa. Arrivano in migliaia dall'Africa, dall'Afghanistan, Siria Kurdistan iracheno, investono tutti i soldi che hanno per comprare un volo per la Bielorussia dove i militari li portano al confine con la Polonia. Ma una

volta arrivati in territorio polacco inizia la vera odissea: uomini, anziani, donne e bambini vengono respinti con ogni mezzo dalle guardie di frontiera di Varsavia e rimandati "al mittente". Senza viveri, vestiti, derubati, devono passare nuovamente sotto le matasse di filo spinato per tornare in Bielorussia, dove il premier bielorusso Lukashenko nel 2021 aveva dato l'illusione dell'apertura di una rotta per migranti verso l'Europa, usando invece quelle migliaia di disperati come "bombe umane".

In questi due anni nel bosco di Bialoweza centinaia di persone sono scomparse nel nulla. Il film "Green border" della regista polacca Agnieszka Holland fa luce su una delle tragedie del nostro tempo con un lungometraggio a metà tra la narrazione di un film e il documentario. Presentato alla 80esima Mostra del cinema di Venezia dove ha vinto il premio speciale della Giuria, "Green border" è una denuncia dura e potente delle condizioni disumane in cui migranti in fuga sono costretti a sopravvivere e morire in molti casi, spinti



dal sogno dell'Europa. E chi vede questo film non può più far finta di non sapere, tanto è cruda la realtà in cui si è immersi seguendo le vicende di una famiglia siriana proveniente da Harasta, città a Nord di Damasco distrutta dalla guerra. Viaggiano su un volo di linea turco e dopo l'atterraggio a Minsk, pensano di passare in Polonia e di lì alla Svezia per un ricongiungimento familiare. Con questa speranza sognano l'Europa, il benessere, la pace e la stabilità. Insieme a loro una donna, afghana, cerca l'asilo in Polonia e subisce lo stesso de-





stino: quello di essere cacciati, di fare chilometri a piedi di notte con i piedi che sanguinano, e le ferite che vanno in setticemia. Ladri e militari li picchiano, li derubano di tutto, i cellulari scarichi e senza segnale vengono distrutti brutalmente, una bottiglia di acqua costa 50 euro, ma dopo avere intascato i soldi un militare ne rovescia per terra il contenuto. In mezzo ai pianti dei bambini si cerca una via di fuga, un riparo, con i vestiti sempre più sporchi e stracciati dai passaggi nel filo spinato del confine. Un incubo che la regista Holland ci racconta da diverse angolature: un giovane soldato polacco, aspetta di diventare padre e frequenta di malavoglia i “corsi formativi” per la polizia di frontiera in cui si spiega la pericolosità dei migranti quasi tutti terroristi e malviventi evasi dal carcere. Nel bosco ci sono anche i volontari delle associazioni umanitarie “tollerate”, ragazzi che soccorrono i malati, le partorienti, i bambini. In un girone infernale in cui la sola speranza è quella di ritrovare l’umanità delle persone. E di percepire il dolore altrui come proprio.

**Miela Fagiolo D’Attilia**  
*m.fagiolo@missioitalia.it*



**TORNA IL FESCAAL DI MILANO**

## Il grande cinema dai continenti

Si svolgerà dal 3 al 12 maggio la 33esima edizione Festival del Cinema Africano, d’Asia e America Latina FESCAAAL a Milano e online dal 3 al 12 maggio 2024. Tre sono i continenti che da 33 anni si raccontano attraverso le voci di registi e registe e propongono un aggiornamento sul cinema e le culture attraverso nuove opere e artisti. Anche quest’anno sono in programma 10 giorni di proiezioni, incontri ed eventi speciali in diverse location milanesi, la Cineteca Milano Arlecchino, il Cinema Godard di Fondazione Prada e Auditorium San Fedele, e online. Le sezioni in concorso sono dedicate ai lungometraggi (fiction e documentari) da Africa, Asia e America Latina, ai cortometraggi africani e alle opere italiane; mentre la sezione non competitiva prevede anteprime di rilievo con film acclamati dalla critica o premiati nei maggiori festival internazionali. Per il settimo anno consecutivo torna l’appuntamento con Africa Talks, lo spazio di riflessione e confronto intorno all’Africa organizzato da Associazione COE con Fondazione Edu. Una tavola rotonda con ospiti internazionali e una proiezione che approfondirà il dibattito intorno al settore creativo visuale in Africa, dalla fotografia alla grafica, con attenzione alle nuove tendenze, alla contaminazione con altri settori e mercati, al digitale come strumento di comunicazione e divulgazione, alla libertà di espressione e ai percorsi educativi e di carriera.

**M.F.D’A.**

# “Animago” ovvero riconnettersi con la natura

**C**'è un libro (composto da due volumi) che è tante cose messe insieme: una casa divisa in stanze, un viaggio, una bussola, un *humus*. E non così, tanto per dire, ma perché è stato proprio questo l'intento della giovane autrice, Giovanna Bellato, 30 anni, psicologa e psicoterapeuta, nell'ideare e realizzare l'opera. “Animago” (Operaincerta Editore) è costituito da due tomi: il primo, “Scalzamente”, è dedicato ai bambini da 5 a 10 anni ed è illustrato in modo delicato ed efficace dall'architetto Irene Guerrieri, specializzata nel *design* per l'infanzia; il secondo, “Esplorare il mondo a mente scalza”, è scritto per genitori, educatori, insegnanti, professionisti socio-sanitari e, in generale, per chiunque desideri riconnettersi con la natura e con sé stesso, riappropriandosi del proprio spazio vitale.

Non è affatto scontato che un'autrice rivolga la stessa attenzione al mondo dei bambini e a quello degli adulti: in genere questi ultimi sono considerati più importanti dei primi o almeno degni di più attenzione. Per Giovanna Bellato non è così: il tomo 1 della sua opera, da cui nasce l'intera proposta, è proprio quello dedicato ai più piccoli che diventano centrali nell'attuazione dell'esercizio che più le sta a cuore: «Mettere in risalto il valore che assume la natura all'interno della vita dell'essere umano», come lei stessa afferma nelle conclusioni, ma anche sottolineare l'importanza e il valore della natura per lo sviluppo infantile. Una natura scritta spesso con la N maiuscola, perché è Madre, la cui centralità permette di dedicare la dovuta «cura alla dimensione corporea, mentale, affettiva, ecologica, in una visione olistica dell'essere umano». E per fare tutto questo non basta un volume (neppure due) da leggere: serve un terreno fertile, un libro-*humus*, per nutrire la mente e far germogliare le abilità presenti in ciascuno; serve un percorso, da vivere come un viaggio di stanza in stanza, all'interno di una stessa casa, aprendosi sia al forte legame che unisce l'uomo alla Natura e all'ambiente, sia alla potenza dell'immaginazione. Come? Con il metodo del *Training* autogeno, per esempio, che la psicologa adatta a misura di bambino, associando ad ogni esercizio un elemento naturale che diventa il protagonista di una storia fantastica guidata da una bussola.



Giovanna Bellato

**ANIMAGO**

SCALZAMENTE - TOMO 1

ESPLORARE IL MONDO

A MENTE SCALZA - TOMO 2

Operaincerta Editore - €25,00



Ecco perché “Animago” è, oltre che un libro, una casa divisa in stanze, un viaggio, un *humus*, una bussola. E tanto altro.

Ma cosa significa “Animago”? La parola deriva dall'unione di due termini latini, *anima* e *imago* (cioè immagine), e per l'autrice dà il nome al «gioco rilassante dell'immaginazione – scrive

nell'introduzione al volume per i bambini – che vi farà viaggiare tra cielo e terra, assieme ai nostri amici della Natura», ovvero l'albero Pino, la montagna Catria, il sole Elios, l'aria Ruah, il girasole Elide e l'acqua Aiva. Elementi naturali intessuti all'interno di una struttura narrativa che valorizza nei più piccoli la fiducia in sé stessi, la non-violenza, la tolleranza, l'empatia, la collaborazione, il rispetto reciproco, sempre attraverso l'esplorazione della Natura. E non è cosa da poco.

**Chiara Pellicci**

# Se Sankara non fosse stato ucciso

La storia in chiave romanzata racconta la vita del carismatico presidente del Burkina Faso, Thomas Sankara, figura di rara cultura; uomo pacifista in prima linea per i diritti degli ultimi, delle donne e per il suo amatissimo Paese. In quattro anni dal 1983 al 1987 fece costruire scuole, ospedali, strade e riuscì a garantire due pasti al giorno e un litro d'acqua alla sua gente poverissima. Nel 1987 fu assassinato a soli 37 anni per le sue idee anticolonialiste e per essersi opposto "all'ingordigia" occidentale. Antonio Gentile, autore del libro, è un ingegnere con la passione per la scrittura che decide di scrivere "La terra degli uomini integri. Vita di Thomas Sankara" dopo essere rimasto profondamente colpito dal reportage su Sankara del giornalista e regista televisivo Silvestro Montanaro. Gentile sente il bisogno di far conoscere la vita di Sankara a più gente possibile: scrive un romanzo storico in cui la verità dei fatti viene unita ad alcune vicende di fantasia. Siamo nel 1961 nell'Alto Volta, nell'Africa subequatoriale dove il piccolo Thomas Sankara riceve per il suo compleanno una bellissima bicicletta. Nel primo giro di prova in piena felicità, viene aggredito da un gruppo di ragazzini bianchi che tentano di portargliela via: la prima

reazione è quella di discutere con ragionamenti forti e sensati alla loro violenza. Da qui nasce la coscienza politica che porterà il suo movimento politico alla cosiddetta "rivoluzione della felicità". Il risultato del successo- diceva- si sarebbe potuto vedere solo se «guardandoci intorno vediamo la nostra gente più felice». Nel 1983 primo anniversario della Rivoluzione modificherà il nome del suo Paese, re-taggio dei francesi e della spartizione europea dell'Africa, in Burkina Faso che si traduce in "Terra degli uomini integri." In chiusura del libro a Jean Ziegler, confidente di Sankara, che sottolinea: «l'Africa non sarebbe un animale ferito che perde il proprio sangue, non sarebbe il continente della fame e della miseria se Sankara non fosse stato ucciso».

Antonio Gentile  
LA TERRA DEGLI  
UOMINI INTEGRI  
VITA DI THOMAS SANKARA  
Ed. La Corte - €18,90



Chiara Anguissola

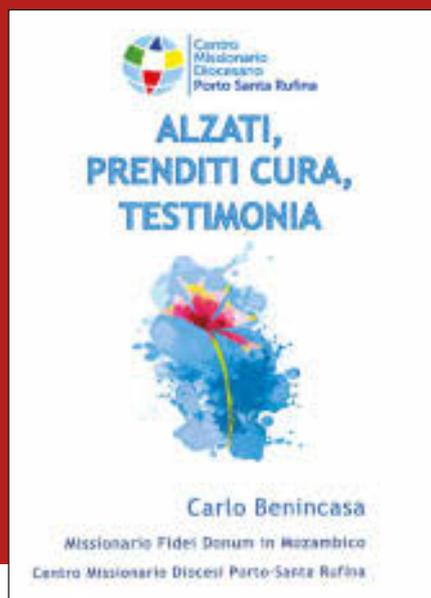
## I verbi della missione

«Fare missione in Africa è una delle tante forme in cui si manifesta l'amore eterno, farlo invece in Mozambico, mi riguarda». È così che apre alcune pagine

di riflessione, alla luce della sua esperienza missionaria, Carlo Benincasa, laico *fidei donum* della diocesi di Porto Santa Rufina in servizio nella diocesi di Maputo. Alzati, prenditi cura, testimonia, sono tre verbi che il 22 aprile 2022, in occasione del VI Convegno Missionario Giovanile, papa Francesco ha consegnato ai giovani missionari. Questi verbi hanno ispirato l'autore nel meditare alcuni aspetti riconducibili alla missione di ogni battezzato nell'annunciare indistintamente il Vangelo a tutti. Gli impegni che si triplicano, le scuse che si inventano, fanno uscire dai binari sui quali si viaggia e la paura dell'incertezza spesso paralizza, ma Dio non demorde,

sottolinea l'autore, «ci scuote, e lo continua a fare facendoci sentire quello che siamo, niente senza di Lui». Ritagli di canzoni, di poesie, di brani del Vangelo, di citazioni, aprono ogni riflessione, con lo scopo di imparare ad accogliere e accettare che chiunque sia l'altro che si ha di fronte, può entrare nel cuore di ognuno. Visitare è uno degli aspetti che caratterizzano la vita giornaliera dei missionari. La visita è un incontro, ha sempre qualcosa che attrae e qualcosa che non piace, è contagiosa, crea una relazione, un ricordo bello o brutto che sia, ma resta sempre un ricordo. Il Vangelo insegna a farsi carico e amare ogni situazione umana "visitata" e Dio, evidenzia l'autore «ci visita adesso, mentre stiamo affaccendati o mentre stiamo riposando. Non ce tempo per pensare, non ci sono calcoli da fare.» Visitare è come un undicesimo comandamento che spinge a uscire da sé, a non essere i protagonisti della visita ma i guariti delle proprie incredulità.

Annarita Turi



Carlo Benincasa  
ALZATI, PRENDITI CURA, TESTIMONIA  
Ed. Centro Missionario Diocesi  
Porto-Santa-Rufina

I partecipanti al Convegno 2023 svoltosi nel Seminario arcivescovile di Napoli.



# A Loreto per cantare il *Magnificat*

di **CHIARA PELLICCI**  
c.pellicci@missioitalia.it

«Loreto ci ricorda proprio che nella Santa Casa la Parola ha avuto spazio. Mi auguro che il Convegno offra lo stesso spunto ai partecipanti: se noi diventiamo "casa" della Parola di Dio, questa Parola ci trasforma, ci rende discepoli gioiosi. È stato per i discepoli di Emmaus, ed è stato anche per Maria: un'occasione non solo per servire, ma per cantare il Magnificat». È questo l'augurio che don Valerio Bersano, responsabile di Missio Consacrati, fa a chi prende parte alla 67esima edizione del Convegno missionario nazionale dei seminaristi in calendario dal 10 al 13 aprile a Loreto. Appuntamento che ogni anno vuole offrire una significativa esperienza di comunione ai giovani in formazione verso il sacer-

dozio. Ma quest'anno in un contesto speciale, quello della cittadina marchigiana, scelta come "luogo parlante" da Missio Consacrati, organizzatore dell'evento. Don Bersano sottolinea lo stretto legame tra il tema del convegno "Cuori ardenti, piedi in cammino" (ripreso dall'ultima Giornata Missionaria Mondiale) e ciò che Loreto rappresenta per i fedeli: «Come i discepoli di Emmaus, ascoltando la Parola di Dio, sono stati trasformati da discepoli delusi, rassegnati, tristi, a testimoni gioiosi della risurrezione dopo aver riconosciuto Gesù risorto nel pane spezzato, così Maria ha accolto l'invito a far crescere la Parola di Dio dentro di sé e da ragazza in ascolto si è trasformata in ragazza in servizio». Infatti, l'evangelista Luca, che è lo stesso che racconta dei discepoli di Emmaus nel capitolo 24, dice che Maria subito si mise in viaggio per andare a ser-

vire la parente Elisabetta. «E Loreto – conclude don Bersano – ci ricorda proprio che nella Santa Casa la Parola di Dio ha avuto spazio».

Anche il programma proposto è incentrato sull'eccezionalità del luogo che ospita e su ciò che Loreto e la sua unicità possono suggerire a tutti: prevede infatti visite guidate alla Santa Casa, al santuario, ai camminamenti di ronda.

Tra i relatori, oltre a don Valerio Bersano, intervengono: don Giuseppe Pizzoli, direttore generale della Fondazione Missio; monsignor Michele Autuoro, vescovo ausiliare dell'arcidiocesi di Napoli e presidente della Fondazione Missio; monsignor Rocco Pennacchio, vescovo di Fermo e delegato regionale per la Cooperazione missionaria tra le Chiese; suor Chiara Cavazza, psicoterapeuta, delle Francescane dell'Immacolata di Palagano (Bologna); don Gianni Giacomelli, monaco camaldolese. In programma anche varie testimonianze missionarie, momenti di dialogo e confronto, laboratori di gruppo. □

# Il cuore di Maria riunisce il mondo



di **CHIARA PELLICCI**  
*c.pellicci@missioitalia.it*

**A**nche quest'anno, in vista del mese mariano, Missio Ragazzi propone per i bambini l'iniziativa "Un'Ave Maria per...", legata allo slogan della scorsa Giornata Missionaria Mondiale dei Ragazzi "Cuori ardenti, piedi in cammino". È un modo per aiutare i più piccoli a pregare la Madonna, ma anche per spingerli a percorrere le strade del mondo uniti nel suo amore. Sono tanti, infatti, gli strappi e le divisioni che l'umanità sta vivendo: «Il cuore di Maria, che ha saputo "raccolgere" i fatti della sua vita con la fiducia in Dio e la tenerezza, ci insegna oggi ad ave-

re un cuore per tutti, soprattutto verso coloro che vivono la grande sofferenza a causa dei conflitti», si legge nell'introduzione che presenta l'iniziativa. Tanti ragazzi, infatti, hanno il cuore ferito dalla violenza subita non solo nelle guerre in corso in ogni continente, ma anche per le tante situazioni di ingiustizia, miseria e difficoltà che vivono in vari angoli del mondo, spesso dimenticati. Hanno bisogno di essere accompagnati per non vivere con il cuore indurito e per sentire che non sono soli, che gli altri possono essere loro fratelli: è questo l'impegno di tutti e «la preghiera che viviamo nel mese di maggio aiuterà a rialzarsi, per camminare insieme e annunciare Gesù», spiegano dal Segre-

tariato di Missio Ragazzi presentando l'edizione 2024 di "Un'Ave Maria per...".

La proposta è accompagnata da un cartonato che raffigura la madre di Gesù con il cuore infranto, rappresentato graficamente diviso in cinque parti. I momenti di preghiera sono pensati come tappe, una per continente in un santuario mariano: un'occasione per conoscere cinque luoghi simbolo della devozione a Maria sparsi nel mondo; non è detto che siano quelli più noti, ma sicuramente sono santuari che raccontano la fede di persone che si mettono in cammino. Proprio come viene chiesto di fare virtualmente ai ragazzi missionari, in questo mese mariano. Infatti, alla luce del brano evangelico dei discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-53) da cui è ripreso lo slogan della scorsa Giornata Missionaria Mondiale dei Ragazzi, la novità di quest'anno sta nella recita dell'Ave Maria in tandem: due erano i discepoli di Emmaus, a due a due sono i primi discepoli inviati da Gesù (Lc 10, 1). E così l'idea di quest'edizione è quella di suggerire ai bambini di individuare per ogni tappa due persone (o due gruppi) che vivono in Italia (uno italiano e l'altro originario di un altro Paese, magari del continente per cui si prega): possono essere famiglie, sacerdoti, suore, compagni di scuola o di catechismo. Così, pregando un'Ave Maria in tandem con loro, i ragazzi avranno sperimentato come divenire un tutt'uno con la madre di Gesù, in una grande famiglia che condivide ad ogni passo ferite e conquiste, che prega e cammina con un unico cuore. □



Don Giuseppe Pizzoli, direttore di Missio.

# “Andate e invitate al banchetto tutti”

di **CHIARA PELLICCI**  
c.pellicci@missioitalia.it

**S**ono stati gli educatori alla fede dei bambini (impegnati in diverse realtà ecclesiali come il catechismo, lo scoutismo, l'animazione missionaria) i protagonisti del Convegno nazionale Missio Ragazzi, svoltosi nel primo week end di marzo a Roma, presso la Casa di Ospitalità Bakhita. Il titolo scelto dal segretariato, “Andate e invitate al banchetto tutti”, ricalca il tema della prossima Giornata Missionaria Mondiale e riprende l'esortazione del Vangelo secondo Matteo, al capitolo 22, versetto 9. Partendo proprio da questa parabola evangelica, che è quella del banchetto nuziale, padre Gianluca Belotti, sacerdote del Pontificio Istituto Missioni Estere (Pime), missionario per 15 anni in Giappone, precedentemente

per cinque anni nelle Filippine, oggi rettore della Comunità Pime “Casa Avanzini” di Roma, ha tracciato per i convegnisti una via missionaria. Il sacerdote ha sottolineato quanto ciascun cristiano sia invitato al banchetto, ma al tempo stesso sia anche chiamato ad «andare per le strade, non tanto ai crocicchi, quanto alla fine delle strade, alle periferie» per allargare la platea degli invitati, anche «a costo di sperimentare indifferenza e ostilità». D'altronde, accettare di partecipare al banchetto significa accogliere l'invito ad entrare in relazione con Dio. E «può capitare che all'invito di conoscere un Dio che è Amore, qualcuno risponda con un no». Basta guardare chi è lontano dalla Chiesa, chi è completamente indifferente o chi non accetta la sfida di Gesù. A volte anche tra i ragazzi. Per comprendere l'universo adole-

Il Convegno nazionale Missio Ragazzi, che si è svolto a Roma nel primo week end di marzo, è stato incentrato sull'esortazione del Vangelo di Matteo “Andate e invitate al banchetto tutti”, tema della prossima Giornata Missionaria Mondiale.

scenziale, scoprire quali sono i crocicchi in cui vivono oggi, quali sono i loro bisogni, quali dovrebbero essere le caratteristiche di un educatore per instaurare con loro una relazione efficace, è intervenuto il professor Alessandro Ricci, docente di Psicologia dell'educazione all'Università Pontificia Salesiana, che ha tenuto la relazione interattiva dal titolo “Andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli”.

Il professor Ricci è partito da un'osservazione: «I giovani sono sempre gli stessi, oggi come ieri, con gli stessi bisogni di quando eravamo giovani noi. Chi è entrato in crisi è il mondo adul-



to di oggi, i genitori, gli insegnanti, i catechisti, i sacerdoti. E con gli adolescenti dobbiamo fare attenzione a non cadere nei pregiudizi, negli stereotipi, nelle apparenze». Per educare c'è bisogno di empatia. Ma come fare a mettersi nei panni degli adolescenti? «Basta che mi ricordi com'ero io alla loro età», ha risposto lo psicologo. I missionari sono esperti in quanto ad empatia, perché sono molto capaci di mettersi nel quadro di riferimento della persona che hanno davanti. Sono infatti abituati a interagire con persone di altre nazioni, popoli, culture. «Se non faccio questo anche con gli adolescenti, non ho possibilità di interagire con loro», ha messo in guardia il professore.

Ma quali sono i crocicchi dove trovare i ragazzi di oggi? Sicuramente nella dimensione digitale, visto che chi è nato dopo il 2006 viene chiamato "screen generation". Gli adolescenti di oggi vivono una vita di relazione in rete, anziché in presenza, «ma anche quella digitale - ha precisato Ricci - è una vita di relazione, che ci piaccia o no». Un altro crocicchio abitato dai ragazzi (ma anche dagli adulti) è la società

liquida, per usare un'espressione del sociologo Bauman. Un luogo dove è in aumento il fenomeno del narcisismo, del *sensation seeking* (ovvero il desiderio di provare emozioni sempre più forti), della precocizzazione dell'affettività e della sessualità. Un luogo dove gli adolescenti sentono sempre più prepotentemente il bisogno di appartenenza, di sfida, di ricerca di senso. «Nelle nostre proposte educative - ha spiegato il professor Ricci ai convegnisti - dobbiamo soddisfare questi bisogni, altrimenti gli adolescenti andranno a soddisfarli altrove». Ed ha fornito anche dei suggerimenti agli educatori presenti: «*Ex-ducere*, cioè tirare fuori ciò che è nei ragazzi, far maturare, stare accanto, dare una direzione alla ricerca di un senso alla vita dei ragazzi. Gli educatori che vogliono i ragazzi uguali a loro, non stanno educando, stanno se-ducendo. "*Seducere*", infatti, significa attirare i ragazzi a sé, ma l'obiettivo per gli educatori cattolici è indirizzare i ragazzi verso la relazione con Dio, non verso sé stessi».

I convegnisti, rientrando nelle proprie diocesi, si sono portati dietro tanti ingredienti acquisiti durante la tre giorni romana: stimoli, suggerimenti, nozioni, approfondimenti, grazie ai relatori che si sono succeduti, ma anche grazie ai laboratori di gruppo, ai momenti di confronto, di preghiera, di fraternità. In fase di conclusioni, uno spazio speciale è stato lasciato alla presentazione della nuova proposta di animazione missionaria per l'anno pastorale 2024-2025. Il tutto per far sì che l'invito di "andare e invitare al banchetto tutti", e nello specifico i ragazzi, diventi qualcosa di concreto. □

In alto a destra:

Padre Gianluca Belotti, rettore della Comunità Pime "Casa Avanzini".

Sopra:

Don Valerio Bersano, Segretario nazionale di Missio Ragazzi, e Floriana Moschitta del segretariato di Missio Ragazzi.

Sotto:

L'intervento del professor Alessandro Ricci, docente di Psicologia dell'educazione all'Università Pontificia Salesiana.





# Cum: un anno di attività

di **PAOLO ANNECHINI**  
*p.annchini@missioitalia.it*

L'attività del CUM è iniziata quest'anno con gli incontri per i missionari italiani all'estero: in gennaio nelle Filippine, in febbraio in Perù. Sono indubbiamente appuntamenti attesi dai missionari di quei Paesi, che hanno la possibilità di vivere giornate di riflessione, di approfondimenti e di scambio, visto che tra loro non hanno occasioni di incontro. Per Missio che li organizza a nome e con il contributo della CEI, è occasione per conoscere le realtà vissute dai missionari, capire come evolve la missione, quali sono le sfide oggi. In Italia, nel centro formativo di Missio a Verona, l'attività 2024 è iniziata con due corsi di lingua nel mese di febbraio e marzo, uno in presenza per otto religiose,

uno on line con 10 partecipanti per 60 ore di lezione. Tutti questi corsi sono in collaborazione con il Centro studi sull'immigrazione-Cestim, che ha una precisa competenza nell'apprendimento linguistico per stranieri. «Usiamo anche noi tecniche glottodidattiche di acquisizione - ci dice Maddalena Valdinoci, responsabile di questa sessione di corsi - arrivando alla regola grammaticale dall'esperienza praticata durante la lezione.

Ad aprile, dal 28 al 6 maggio si svolge al CUM l'appuntamento formativo dei giovani missionari che intendono partire con la Convenzione Giovani, il nuovo strumento messo a punto dalla Chiesa Italiana per consentire a giovani fino a 35, anni, seminaristi compresi, dentro un preciso percorso formativo, di fare esperienze in missione. Nella settimana vengono af-

frontate tematiche quali: chi sono io che parto, che cos'è oggi la missione, quali ne sono i fondamenti, la situazione del mondo oggi, il senso della cooperazione missionaria, le culture incontrate. Ma nella Convenzione Giovani è prevista anche una specifica formazione per i tutor che hanno il compito di seguire questi giovani, che si terrà il 10-12 maggio. L'attività Cum prosegue poi con i gettonatissimi corsi di lingua italiana per religiose e religiosi stranieri, residenziali di due mesi (luglio e agosto), con il classico corso partenti per la missione di settembre- ottobre, con i corsi per operatori pastorali di primo e secondo livello, con i corsi per rientrati dalla missione, con gli appuntamenti di Agorà della mondialità, con i corsi di comunicazione missionaria. L'appuntamento per Missio km zero, ovvero per singoli e famiglie che hanno fatto esperienze missionarie e ora, rientrati, vivono la missione nei territori italiani, è a Treviso il 26-28 aprile. Tutte le informazioni sulle attività del CUM si trovano sul sito [www.missioitalia.it](http://www.missioitalia.it) □

Sono migliaia i progetti che ogni anno le Pontificie Opere Missionarie (POM) finanziano grazie al sostegno dei cattolici di tutto il mondo. Ognuno può contribuire, con le proprie possibilità, ad incrementare il Fondo Universale di Solidarietà delle POM che aiuta l'opera di evangelizzazione, i Seminari, l'infanzia. Ecco un progetto che la Fondazione Missio, espressione delle POM in Italia, si è impegnata a sostenere in questo anno.

## AZERBAIJAN PER LA CASA PASTORALE DI BAKU



di **Chiara Pellicci**  
c.pellicci@missioitalia.it

**F**orse tutti diamo per scontato che ovunque l'impianto elettrico sia adeguato per illuminare al meglio i locali pastorali dove si ritrovano i fedeli delle diverse comunità parrocchiali. Ma non è affatto così. In alcune parti del mondo, infatti, anche le strutture delle chiese rispecchiano la povertà e la mancanza di mezzi con i quali l'intera popolazione locale si trova a fare i conti tutti i giorni. Lo testimonia il progetto n.92 che la Fondazione Missio finanzia in questo anno pastorale e che arriva dalla Prefettura apostolica dell'Azerbaijan. Nello spe-

cifico, riguarda la casa pastorale di Baku, una struttura che ospita le attività religiose ed educative promosse per i cattolici locali. Ormai risulta indispensabile la ristrutturazione dell'impianto elettrico dell'edificio, che necessita di essere messo a norma per motivi di sicurezza.

La presenza della Chiesa cattolica in Azerbaijan risale al 1998. Dal 2000 la pastorale locale è affidata ai missionari Salesiani di Don Bosco della provincia slovacca. La casa pastorale di Baku fu acquistata nel 2002: finora sono stati effettuati piccoli lavori di manutenzione, ma adesso è urgente mettere a nuovo l'impianto elettrico.

La comunità cristiana che usufruisce di questa casa è composta da circa 300 persone. Tutti i fine settimana la struttura viene utilizzata per la catechesi domenicale dedicata ai bambini e ai giovani, divisi per gruppi linguistici (inglese e russo) e anche per ritiri spirituali. Certamente con un impianto elettrico rinnovato, sicuro ed efficiente, sarà anche più piacevole ritrovarsi per le varie attività pastorali.

Chiunque desideri contribuire, può farlo con un'offerta seguendo le modalità indicate nel box e scrivendo "progetto n.92" nella causale. ■

**DONA ANCHE TU**

**PER SOSTENERE IL PROGETTO PUOI PROCEDERE CON:**

- Carta di credito sul sito [www.missioitalia.it](http://www.missioitalia.it) cliccando su "aiuta i missionari"
- Satispay
- Paypal
- Bonifico bancario presso Banca Popolare Etica intestato a Missio Pontificie Opere Missionarie  
IBAN: IT 03 N 05018 03200 000011155116
- Versamento su conto corrente postale n. 63062855 intestato a:  
Missio - Pontificie Opere Missionarie  
Via Aurelia 796 - 00165 Roma

TUTTO È INTERCONNESSO

# IL VALORE DEI PICCOLI GESTI QUOTIDIANI

«Terra, perché un posto più bello non c'era» cantano gli Eugenio in Via di Gioia, una canzone d'amore per la nostra Madre Terra che ogni giorno reclama cura, bisogno e protezione. In questo mese di aprile la riflessione sul tema del prendersi cura, che accompagna il cammino annuale dei giovani missionari, riporta la nostra attenzione verso la cura del Creato. Non possiamo rimanere indifferenti davanti ai segnali che ci sta mandando: i cambiamenti climatici, l'innalzamento del livello del mare, l'erosione del suolo, la perdita della biodiversità e la desertificazione. Come ci ha ricordato papa Francesco nel Messaggio per la Giornata mondiale di preghiera per la cura del Creato (1° settembre 2023): «Immersi nel creato, c'è un altro battito che possiamo ascoltare, quello materno della terra. E così come il battito dei bimbi, fin dal grembo, è in armonia con quello delle madri, così per crescere da esseri umani abbiamo bisogno di cadenzare i ritmi della vita a quelli della creazione che ci dà vita. In questo Tempo del Creato, soffermiamoci su questi battiti del cuore: il nostro, quello delle nostre madri e delle nostre nonne, il battito del cuore del creato e del cuore di Dio. Oggi essi non sono in armonia, non battono insieme nella giustizia e nella pace.»

La Terra è per noi come una madre premurosa, ci offre vita, risorse e un ambiente in

cui vivere e siamo intimamente connessi a lei e a tutto ciò che ci circonda. Per questo deve essere nostra premura rispondere alle sue richieste di aiuto, non per fare una buona azione altruistica per avere la coscienza a posto, ma perché è in gioco il nostro futuro e quello delle prossime generazioni. Ogni nostra azione e scelta quotidiana, seppur piccola e apparentemente insignificante, ha delle conseguenze nell'ambiente in cui viviamo. Per questo siamo noi i primi che possiamo iniziare a fare la differenza, a curare la nostra terra con semplici gesti, poiché tutto in questo mondo è interconnesso.

Per approfondire la tematica visita la scheda "Madre Terra" dell'itinerario annuale "Prendersi cura" sul sito <https://www.missioitalia.it/prenditi-cura-di-madre-terra/>. Troverai spunti di riflessioni, dati, attività e proposte di preghiera da condividere con i giovani della tua comunità. Insieme riscopriamo l'importanza di prendersi cura della Terra, riconosciamo la nostra responsabilità individuale e collettiva, e sogniamo un futuro in cui la Terra prosperi e con essa ogni forma di vita che la abita, compresi noi stessi.

**Elisabetta Vitali**



APRILE

PER IL RUOLO DELLE DONNE

# Al centro del cambiamento

di **DON VALERIO BERSANO\***  
v.bersano@missioitalia.it

Ogni persona «vale più di tutto l'universo». Quest'affermazione, sostenuta anche da san Tommaso d'Aquino (*Summa Theologiae* I-II, q. 113, a 9, ad 2) siamo disposti a sottoscriverla? Alle parole debbono seguire i fatti, le scelte di tutti. Ai nostri giorni, anche quando sale forte il grido per sostenere il rispetto del creato o per invocare la pace, è fondamentale riconoscere il valore e la forza di ciascuno, delle donne in modo particolare, per la sensibilità e determinazione con cui portano avanti molteplici impegni, dalle lotte per i diritti civili alla lea-

dership nella sfera politica ed economica: le donne hanno dimostrato – anche nel nostro tempo - di essere capaci di realizzare risultati straordinari. Dobbiamo affermare il valore della persona e lottare contro la discriminazione di genere, combattere la violenza domestica e garantire pari opportunità di lavoro e di accesso all'istruzione. Se la cultura è il grande patrimonio che abbiamo, dimostriamo intelligenza e grande ricchezza solo quando riconosciamo il valore della persona umana, della creatura che è al centro dei valori dell'umanità. Ci troviamo in un mondo che comunica attraverso mezzi velocissimi, praticamente ciò che avviene dall'altra parte del

**PREGHIAMO PERCHÉ  
VENGANO  
RICONOSCIUTE  
IN OGNI CULTURA  
LA DIGNITÀ DELLE  
DONNE E LA LORO  
RICCHEZZA, E CESSINO  
LE DISCRIMINAZIONI  
DI CUI ESSE SONO  
VITTIME IN VARIE  
PARTI DEL MONDO**

mondo viene trasmesso dopo pochi minuti qui da noi e andiamo sempre più verso la totale copertura della connessione su tutta la superficie della terra. Ma non riusciamo ancora a lavorare per migliorare la qualità della comunicazione fra essere umani. Spesso la “rete dei media” si dimostra una “piazza per demolire e calunniare”, dove si cova odio e cresce la distanza verso la fraternità mondiale. È evidente che siamo in un mondo fragile e ipocrita, dove cresce la sensibilità per il valore del Creato (sappiamo quante manifestazioni spontanee ed organizzate si organizzano in ogni angolo della terra per la difesa della Casa comune), ma in molti luoghi del mondo uomo e donna non vengono considerati allo stesso modo, perché lei non ha la stessa libertà riconosciuta all'uomo, non ha parità di salario, né viene riconosciuto il suo apporto insostituibile nella famiglia e nel mondo. Solo attraverso un impegno collettivo possiamo costruire un mondo in cui ogni donna possa vivere libera, sicura e realizzata. □

\*Segretario Pum



**DON FRANCESCO AIROLDI,  
FIDEI DONUM DELLA  
DIOCESI DI MILANO**

# Nelle periferie del mondo

**L'INSERTO PUM PUBBLICA  
UNA SERIE DI INTERVISTE  
AI PROTAGONISTI DELLA  
MISSIONE. TORNATI  
A CASA, ARRICCHISCONO  
LA DIOCESI D'ORIGINE  
CON LA VITALITÀ  
DELL'ESPERIENZA  
PASTORALE NELLE TERRE  
DELL'AD GENTES.**

Presta servizio in via Padova, nel quartiere più multietnico di Milano, don Francesco Airoidi, *fidei donum* in Zambia per 16 anni, 10 dei quali vissuti «nello slum di Kanyama, senza strade, né elettricità, né fognatura». Sembra quasi che le periferie siano la sua destinazione e il suo destino, ma la verità è che, come dice lui, «bisogna rendersi sempre disponibili ad entrare in un altro mondo e nei cammini della gente che incontri».

Classe 1968, è partito nel 2004, a 10 anni di distanza dalla sua ordinazione sacerdotale, ed è rientrato in diocesi alla fine del 2022, con due anni di pausa in Italia. Un'esperienza attesa fin dall'inizio, nella speranza che il vescovo lo inviasse. «Mi sono sempre pensato prete per il mondo, per il mio desiderio di aprirmi a situazioni diverse, per una scelta di essenzialità di vita e di spiritualità». La realtà, poi, si è rivelata ancora più sorprendente. «Appena arrivato in Zambia, non avevo idea di come sarebbe stato essere *fidei donum*; col tempo, mi sono reso conto che è una cosa che ti plasma e amplia i tuoi orizzonti. Non un incarico a



tempo, ma un modo di essere». Un sacerdote in divenire. Così si definisce don Francesco. E un *fidei donum* per sempre. «Il fatto di essere rientrato non ha interrotto il mio percorso e ciò che ho vissuto continuerà a vivere in me. Perché non si tratta solo di cambiare luogo, come trasferirsi in un'altra parrocchia a Milano, ma dimensione». Il suo, tra l'altro, è stato un percorso molto variegato. Nella diocesi di Lusaka, dal 2007 al 2017, è stato il primo parroco della nuova parrocchia di St. Maurice: in un'area in forte espansione a Ovest della capitale,

*Sopra:*  
Don Francesco Airoidi, *fidei donum* della diocesi di Milano in Zambia per 16 anni, rientrato nel 2022.

l'enorme *compound* di Kanyama con gente ammassata tra lamiere e speranze. E poi, per tre anni, cappellano presso l'*Apex Medical University* di Lusaka, risiedendo nella parrocchia di Situmbeko, in zona rurale, con 13 chiese sparse nella savana da visitare.

Poi, negli ultimi tre anni, è passato alla diocesi di Monze dove, dopo aver guidato la parrocchia di Kafue Gorge per un anno e mezzo, nel



*Sopra:*  
Don Airoldi con i bambini della parrocchia di St. Maurice, diocesi di Lusaka.

*A fianco:*  
Battesimo di una bambina di Kanyama.

gennaio 2021 è stato nominato amministratore apostolico in seguito alla morte, per complicanze da Covid, del vescovo Moses Hamungole. Oggi, collabora con l'Ufficio per la pastorale missionaria di Milano e accompagna i sacerdoti non italiani arrivati in diocesi.

Sono tante le cose che gli mancano dell'Africa, ma «più di tutto, un mondo che ti libera e non ti schiaccia. Difficile da spiegare». C'è poi quella capacità di condivisione e solidarietà tra le persone che, in mezzo a tanta povertà, spiazza e rende grati. Soprattutto se ci aggiungi «la noncuranza

del bene comune da parte di chi governa, nonostante le tante elezioni e i cambi di partito nel corso degli anni».

Un altro punto fondamentale della permanenza in missione di don Francesco è legato al modo di essere Chiesa. «Lì, non ho mai sentito la parrocchia come una mia proprietà. Per fare un esempio, non sono mai stato presidente o moderatore di un

consiglio pastorale, né c'era sempre bisogno della mia presenza».

A differenza di quanto succede in Italia «dove, spesso, sinodalità è una parola sovraesposta e non ben bilanciata, in Zambia ho visto realmente processi decisionali inseriti in un cammino di comunità e corresponsabilità, dove il laicato ha più voce ed è coinvolto nella partecipazione attiva».

Possibile replicare nelle nostre diocesi? «L'esperienza non dipende dagli schemi di lavoro, ma dalla gente», risponde. Piuttosto, «bisognerebbe passare attraverso la pratica e sviluppare la capacità di uscire da modelli statici e consolidati. Serve immaginazione».

*Loredana Brigante*  
loredana.brigante@gmail.com



## UNA NUOVA MISSIONE IN VIA PADOVA

Dall'Africa ad un'altra fetta di mondo, direzione Milano. Da settembre 2023, don Francesco Airoldi vive nella parrocchia San Giovanni Crisostomo, nella parte centrale di via Padova. «Un posto che i media descrivono pericoloso – un concentrato di degrado e illegalità - che io non percepisco così. Sarà per la mia esperienza in Africa e per il mio background, ma io sono a mio agio, non sento di dover avere paura: è semplicemente un

quartiere multiculturale, abitato da tante persone diverse». Circa 10mila abitanti su una strada di quattro chilometri: cinesi, maghrebini, cingalesi, filippini, senegalesi, ucraini, boliviani, con pochi italiani rimasti, per lo più anziani. «La difficoltà vera riferita ai cristiani, in questo momento, è connessa al rischio di lasciarli nei loro mondi separati, legati solo alle loro cappellanie nazionali». Sulla scia del Sinodo minore "Chiesa dalle genti", voluto dall'arcivescovo Delpini, «l'idea è che tutti si inseriscano nell'unica comunità cristiana e si sentano a casa». *L.B.*

# Il cuore missionario al centro della città

**DON MAURIZIO ZAGO,  
RESPONSABILE  
DELL'UFFICIO PER  
LA PASTORALE  
MISSIONARIA DELLA  
DIOCESI DI MILANO  
PARLA DELLA RETE DI  
ATTIVITÀ CHE ANIMANO  
IL TERRITORIO DEL  
CAPOLUOGO LOMBARDO.**



«L'Ufficio per la pastorale missionaria, nell'arcidiocesi di Milano, raccoglie l'esperienza e la tradizione dell'Ufficio e del Centro missionario diocesano». Inizia con questa premessa l'intervista a don Maurizio Zago, responsabile dal 2018 dopo 12 anni come *fidei donum* in Zambia. «Il fatto che non ci sia un Centro missionario diocesano è una scelta, motivata anche dalla ricca presenza di Istituti Missionari, maschili e femminili (dal Pime ai Comboniani, dai Padri Bianchi alla Consolata, fino alle Suore di Nostra Signora degli Apostoli). Il nostro intento, infatti, è quello di rendere concreta la collaborazione con loro, veicolando i valori missionari e realizzando insieme delle attività». Tra queste, in particolare, la Veglia missionaria, la Giornata dei missionari martiri e l'invio dei giovani in missione. «Rispetto alle esperienze estive gio-

vanili, ci uniamo alla Caritas ambrosiana, con i suoi Cantieri di solidarietà, e all'Ufficio di pastorale giovanile, cercando di mettere insieme le forze e di lavorare in rete». Con la fatica di fare sì che, al loro rientro, non vada la persa la ricchezza di questi viaggi. «Questo tocca uno degli aspetti di sfida del nostro mondo missionario: accompagnare dei percorsi e mantenere vivo lo scambio tra la *missio ad extra* e quella vissuta nel territorio». A dimostrazione di ciò, oltre alle due storiche e appassionate segretarie Raffaella e Morena, in *équipe* con lui ci sono don Francesco Airoidi, suor Antonia Franzini (missionaria delle Figlie di Maria Ausiliatrice) e padre Mario Malacrida (missionario Comboniano rientrato dall'Uganda). «La loro presenza non solo può aiutare a riflettere e a confrontarsi sul senso dell'esperienza missionaria,

Da destra nella foto, don Maurizio Zago, responsabile Ufficio per la pastorale missionaria della diocesi di Milano, don Francesco Airoidi, collaboratore per il settore Presbiteri non italiani in Convenzione CEI, Raffaella Rosso e Morena Marzorati della segreteria.

ma anche a scoprire e a vivere la corresponsabilità, nell'ambito di un cammino comunitario che coinvolge tutti e interpella i laici», dice don Maurizio. «In effetti, un problema comune a tutta Italia, come la riduzione del numero dei sacerdoti e dei religiosi, non si può più ignorare». Per fare un esempio, la diocesi di Milano, su cinque milioni di abitanti, conta 1600 presbiteri, più della metà dei quali è sopra i 60 anni. «Ci vorrà tempo perché la mentalità cambi, ma i segnali positivi ci sono. E la domanda non sarà più "Cosa vanno a fare i preti altrove?"».

L.B.



Se offrire conforto a qualcuno ti fa sentire bene,  
immagina farlo per *migliaia* di persone.



## Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

La tua firma diventerà pasti caldi, accoglienza e conforto per migliaia di persone in difficoltà in tutta Italia, ogni giorno.

Scopri come firmare su [8xmille.it](http://8xmille.it)

MENSA CARITAS · San Ferdinando (RC)



# 67°

CONVEGNO  
MISSIONARIO  
NAZIONALE  
DEI SEMINARISTI

**cuori  
ardenti  
piedi  
in cammino**

**Santuario di Loreto**

Piazza della Madonna, 100  
60025 - Loreto (ANCONA)

 **10-13 aprile**  
[www.missioitalia.it](http://www.missioitalia.it)  
**2024**